



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DELL'11 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL' ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI	4
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
PRECARI, NESSUN LICENZIAMENTO	6
85% FONDI FAS AL SUD, PIÙ SOFT PATTO STABILITÀ INTERNO	7
NO ATTI UNILATERALI PER AUMENTI A STATALI.....	8
CNEL, MENO PRESSIONE FISCALE E RIORGANIZZARE P.A.	9
CONSIGLI REGIONALI, INTEGRARE SUBITO "BICAMERALINA"	10
LE UNIONI DI COMUNI SONO DELUDENTI.....	11

IL SOLE 24ORE

BISOGNA DIRE BASTA ALLA DITTATURA DI MINORANZE.....	12
ANCI-UPI: PURE NOI IN BICAMERALE	13

I RILIEVI - I Comuni: precisare meglio i tributi propri degli enti - Fitto e Formigoni contrari alla proposta Fini-D'Alema: servono procedure più rapide

SUPERCONSULENTI FINANZIARI PER IL SINDACO DI MILANO	14
---	----

Come direttore del Comune in pole l'ex numero uno di Lottomatica

APPRENDISTI, SANZIONI LIMITATE	15
--------------------------------------	----

L'impresa non è punibile se l'«offerta» pubblica non è sufficiente

IL CANALE PARALLELO RISPETTA LE REGIONI	16
---	----

IL CONTRASTO - Il sistema della formazione solo in azienda è contestato da alcune Autonomie

IN COMUNE SOSPENSIONI ANTIMAFIA	17
---------------------------------------	----

ITALIA OGGI

SUD, BRACCIO DI FERRO SUI SOLDI FAS	18
---	----

Scajola: usiamoli anche per la Tav. Tremonti, parola al Cipe.....

CONTRATTO NUOVO, PAGA PIÙ BASSA.....	19
--------------------------------------	----

Il salario accessorio non sarà per tutti, andrà solo ai migliori

L'ESPROPRIO IGNORA L'ICI.....	20
-------------------------------	----

Indennizzo indipendente dalla dichiarazione

NOTIFICHE FISCALI, EFFETTO IMMEDIATO PER LE VARIAZIONI DELLA RESIDENZA	21
--	----

L'11% DEI FONDI UE EROGATO SENZA MOTIVI.....	22
--	----

LIQUIDITÀ A FRUTTO	23
--------------------------	----

Spazio ai pronto contro termine

CONCORSI, VINCITORI VINCENTI SUI PRECARI.....	24
---	----

LA REPUBBLICA

SALVIAMO L'ARTE DAL FEDERALISMO	25
---------------------------------------	----

La mancata tutela del territorio, dell'ambiente e del paesaggio va di pari passo con la scarsa attenzione all'arte e all'archeologia

TREMONTI: "AIUTI ALL'ECONOMIA ENTRO NATALE" TESORETTO SOLO VIRTUALE PER I REDDITI BASSI.....	27	
<i>Finanziaria, niente fiducia. Vegas: deficit verso il 3%. Più soldi alla Cig, e fondi alle opere</i>		
LA REPUBBLICA BOLOGNA		
LA REGIONE PROVA A IMITARE OBAMA: MANOVRA ANTI-CRISI	28	
<i>Saranno 350 i milioni per gli anziani non autosufficienti "più che in Italia"</i>		
LA REPUBBLICA NAPOLI		
IL GIUDICE DIFENDE LA LEGGE E SCATTANO ALTRI 4 ARRESTI.....	29	
<i>Miraglia: regole diverse perché è emergenza</i>		29
DIFFERENZIATA, BEFFATI I VIRTUOSI I RIMBORSI ANCORA NON SCATTANO	30	
<i>Il Conai: non esistono le aree per il conferimento</i>		
IL GIORNALE		
ECCO I CONSORZI DEI TROMBATI: 4 MILIONI PER NON FARE NULLA.....	31	
<i>Si chiamano Asi e dovrebbero promuovere lo sviluppo industrial. Ma servono soprattutto a distribuire stipendi e poltrone ai politici</i>		
IL GAZZETTINO		
FEDERALISMO, ENTI LOCALI ALL'ATTACCO.....	33	
<i>Bossi affondala Bicamerale: ha già fallito, ora si va avanti in Parlamento</i>		
LIBERO		
EFFETTO BRUNETTA: LA TESSERA SANITARIA DIVENTA BANCOMAT.....	34	
<i>Più funzioni per la carta dei servizi regionali: la si potrà usare per pagare e utilizzare i mezzi pubblici</i>		
IL SECOLO XIX		
SCONTI SULLA LUCE? I COMUNI NE SONO ALL'OSCURO.....	35	
<i>Esiste una tariffa sociale per le bollette delle famiglie meno abbienti. Ma gli uffici ai quali presentare la domanda non lo sanno</i>		
CALABRIA ORA		
L'UE "CONGELA" I FONDI CALABRIA SOTTO ACCUSA.....	36	
<i>La Corte dei conti europea: soldi spesi in modo scorretto</i>		
LA GAZZETTA DEL SUD		
LURC, UN SEMINARIO CAMBIERÀ L'URBANISTICA	37	

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali**

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguenza della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L. n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 20 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 NOVEMBRE e 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 04 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

SEMINARIO: IL PACCHETTO SICUREZZA - ASPETTI E COMPETENZE DELLA POLIZIA MUNICIPALE (D.L. 23 MAGGIO 2008 N. 92 CONV. IN LEGGE 24 LUGLIO 2008, N. 125)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezzastradale.doc>

SEMINARIO: LE NUOVE MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA (D.L. 23 maggio 2008, n. 92 conv. in L. 24 luglio 2008, n. 125, D.L. 3 giugno 2008 n. 97 conv. in L. 2 agosto 2008 n. 129, D.M. 30 luglio 2008 e D.M. 28 luglio 2008)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/codicestrada.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 261 del 7 novembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto del Ministero dello sviluppo economico 31 ottobre 2008** - Modalità per concedere gli incentivi pubblici di competenza statale agli impianti di termovalorizzazione localizzati nelle Province di Salerno, Napoli e Caserta;
- b) **il decreto del Ministero del lavoro e della salute 6 agosto 2008** - Riparto del "Fondo per le non autosufficienze" per il 2008 e il 2009.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 262 dell'8 novembre 2008 si segnalano invece i seguenti altri provvedimenti:

- c) **il DPR 23 ottobre 2008** - Scioglimento Consigli comunali;
- d) **le ordinanze del Presidente del Consiglio 31 ottobre 2008** - Disposizioni urgenti di protezione civile;
- e) **il comunicato del Ministero degli affari esteri** - Entrata in vigore della Convenzione sulla criminalità informatica STCE n. 185, fatta a Budapest il 23 novembre 2001.

NEWS ENTI LOCALI

FUNZIONE PUBBLICA

Precari, nessun licenziamento

Proseguono senza sosta i tentativi di cattiva e fuorviante informazione sui precari. Con l'emendamento all'Atto Camera 1441 non ci saranno 60.000 licenziamenti. La norma prevede infatti - precisa una nota del Dipartimento della Funzione Pubblica - l'avvio di un monitoraggio capillare su tutte le tipologie dei contratti a tempo determinato vigenti e le relative modalità di assunzione adottate dalle singole amministrazioni nonché sul numero di vincitori di concorso in attesa di assunzione. Le amministrazioni comunicheranno al Dipartimento della Funzione Pubblica tali dati ed entro il mese di maggio il Ministro Renato Brunetta, di concerto con il Ministro Giulio Tremonti e sentiti i Ministri interessati, emanerà un decreto che stabilirà le regole per disciplinare la prosecuzione dei contratti fino all'espletamento delle procedure concorsuali riservate previste dallo stesso emendamento. La norma proposta non fa altro che ribadire il principio costituzionale del concorso pubblico per l'accesso alla Pubblica Amministrazione e garantisce un percorso a coloro che hanno avuto un rapporto di lavoro con l'amministrazione. Inoltre, essa mira a far finalmente luce sui dati effettivi del fenomeno del precariato nella Pubblica Amministrazione al fine di adottare le misure appropriate per risolvere il problema senza scavalcare i principi costituzionali e i diritti di quanti hanno vinto un regolare concorso pubblico e ancora attendono di essere assunti. Peraltro il monitoraggio per gli Enti di ricerca è già stato effettuato con la collaborazione di tutti i presidenti degli Enti e ha permesso di introdurre una norma nel decreto Gelmini per la deroga alle riduzioni delle dotazioni organiche. Grazie ad essa gli Enti potranno applicare le norme vigenti e assumere coloro che sono in regola con le procedure selettive.

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

85% fondi Fas al sud, più soft patto stabilità interno

L'85% delle risorse del Fas (fondo aree sottoutilizzate) dovrà essere destinato al Mezzogiorno. Lo prevede un emendamento alla finanziaria presentato dalla Commissione in Aula alla Camera. L'emendamento viene incontro alla richieste dell'Mpa ma di molti deputati delle regioni del Sud che hanno più volte lamentato l'utilizzazione del Fas per interventi che nulla hanno a che fare con le aree sottoutilizzate. Il governo, si legge nell'emendamento, dovrà trasmettere alle competenti Commissioni parlamentari una relazione annuale indicando l'ammontare delle risorse disponibili del Fondo e quelle spese (e ovviamente per quali misure). In Aula si discuterà anche dell'ammorbidente del patto di stabilità interno degli enti locali. E' confermato che, a decorrere dal 2008, le spese in conto capitale per interventi correlati a finanziamenti della Ue sono escluse dal patto di stabilità. Con una ulteriore riformulazione, ancora non definita, si prevederà, ha spiegato il sottosegretario all'economia Giuseppe Vegas, che i comuni virtuosi che per tre anni hanno rispettato il patto, possano spendere per investimenti le risorse in conto capitale, a patto che non le facciano transitare per le spese correnti.

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

No atti unilaterali per aumenti a statali

Gli aumenti di stipendio al pubblico impiego, in attesa dei rinnovi contrattuali, non possono essere erogati con atti unilaterali del governo ma "sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative". È quanto prevede un emendamento alla finanziaria che riformula una proposta dell'ex ministro del lavoro Cesare Damiano. Sulla riformulazione c'è l'ok della maggioranza. Il testo originale della finanziaria prevede la possibilità per il governo di erogare "mediante atti unilaterali" un anticipo degli aumenti contrattuali fino ad un massimo del 90% del tasso di inflazione programmato. Dopo la firma del contratto si provvederà al conguaglio. Il Pd aveva contestato questa norma sostenendo che gli aumenti anticipati si sarebbero dovuti erogare con l'accordo dei sindacati. La versione di compromesso prevede la possibilità di riconoscere agli statali gli aumenti "sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative".

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Cnel, meno pressione fiscale e riorganizzare p.a.

Riduzione della pressione fiscale, rispetto del patto di stabilità interno, riorganizzazione della Pubblica Amministrazione e rivisitazione delle leggi di contabilità dello stato: queste le priorità, secondo il Cnel, per l'attuazione del federalismo fiscale. Le ha indicate il presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Antonio Marzano, in un'audizione stasera alla commissione Bilancio del Senato. A giudizio del Cnel "la riorganizzazione della macchina pubblica in termini di efficienza e di razionalizzazione dei costi e' improcrastinabile, procedendo analogamente ad una semplificazione delle strutture e degli adempimenti per la competitività del Paese". Da rivedere, per Marzano, anche le leggi di contabilità dello Stato "al fine di consentire di rendere trasparenti ed omogenei i meccanismi di acquisizione/allocazione delle risorse". Ma di "assoluta rilevanza", ha sottolineato, "nel contesto attuale di elevata pressione fiscale e di bassa domanda interna" e' la riduzione del peso del fisco ed il rispetto del patto di stabilità interno. A livello comunale, infine, Marzano ha sostenuto che occorrerà individuare tributi che siano "ancorati agli immobili presenti sul territorio" e che diano, comunque, un'autonomia fondata su incassi certi.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Consigli regionali, integrare subito ‘Bicameralina’

L'integrazione della commissione bicamerale per le questioni regionali con i rappresentanti delle regioni e delle autonomie così come previsto dal nuovo Titolo V. La Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome è stata oggi ascoltata dalle commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio, Finanze e Tesoro del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul disegno di legge n.1117 sul Federalismo fiscale. Erano presenti all'incontro, in rappresentanza dei Consigli regionali, il Presidente del Consiglio regionale della Sardegna e Vice Coordinatore della Conferenza Giacomo Spisù, il Presidente del Consiglio regionale del Lazio Guido Milana, il Vice Presidente del Consiglio regionale del Veneto Carlo Alberto Tesserin. La Conferenza ha sottolineato la necessità di integrare la commissione bicamerale per le questioni regionali con i rappresentanti del sistema delle autonomie, eletti dalle Assemblee legislative regionali e quelli in rappre-

sentanza degli enti locali dal Consiglio delle autonomie locali (Cal), consentirebbe al Parlamento e alle Autonomie, in tutte le loro componenti, di confrontarsi sul merito dei decreti attuativi con maggior celerità, efficacia e trasparenza (sia a regime sia nella lunga e assai delicata fase transitoria delineata nella legge di delega). La Conferenza ha sottolineato anche una specifica riflessione in relazione ai meccanismi e alle sedi di raccordo che la legge di delega individua ai fini dello svolgimento delle fasi successive del processo, "per i più profili decisive nello sciogliere molti dei nodi lasciati aperti dai principi e criteri direttivi: gli articoli 3 e 4 del disegno di legge 1117 limitano, infatti, ai soli esecutivi dei livelli istituzionali la composizione dei due organi - la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale e la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica - chiamati a svolgere rispettivamente un ruolo di condivisione delle basi informative e di supporto nella definizione dei decreti legislativi l'uno, le

funzioni di indirizzo e di proposta riguardo alla determinazione delle opzioni principali in materia di finanza pubblica l'altro. L'attuazione del federalismo fiscale - è stato sottolineato - non può essere affidata esclusivamente ad organismi di coordinamento e concertazione di natura amministrativa e tecnico-contabile, ubicati l'uno presso il Ministero dell'economia e l'altro presso la Conferenza unificata, e quindi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, visto che dalle decisioni che verranno assunte in tali sedi dipende l'effettiva realizzazione dei diritti di cittadinanza nelle varie parti del territorio nazionale e la misura del concorso che i cittadini saranno chiamati a dare nell'adempimento dei loro doveri tributari. Si avverte perciò la necessità di individuare un 'luogo' costituzionale dove il monitoraggio e le decisioni relative al coordinamento della finanza pubblica siano adottate e assunte in manutenzione permanente, in modo da rendere possibile attivare meccanismi di controllo delle responsabilità proprie

di ciascun livello territoriale coinvolto, nei quali irrinunciabile appare il ruolo delle assemblee elettive'. In particolare per il ruolo delle Assemblee legislative nella prospettiva dell'attuazione dell'art. 119 della Costituzione si sottolineano alcune questioni: l'autonomia finanziaria delle Regioni; la revisione delle leggi di bilancio e la loro armonizzazione; la determinazione di procedure idonee ad assicurare trasparenza e responsabilità; la revisione, in coerenza con l'art. 114 della Costituzione, della legge di contabilità pubblica. Si ritiene necessario un rafforzamento del Coordinamento delle Assemblee legislative regionali con il Parlamento al fine della costituzione di una sede permanente di cooperazione sui temi della finanza pubblica; anche costituendo un coordinamento di organismi specializzati sulla materia, sin dalla fase di predisposizione da parte del Governo dei decreti legislativi delegati in attuazione del ddl 1117. Richiamando, così, l'esigenza di completare la riforma costituzionale con la Camera delle autonomie.

NEWS ENTI LOCALI**UNCHEM**

Le unioni di Comuni sono deludenti

"L'ossimoro 'governo locale forte incarnato da Comuni deboli' resterà tale e creerà ulteriori squilibri tra le aree montane e quelle pianeggianti fino a quando il governo del territorio montano non sarà affidato direttamente ad enti attrezzati, in grado di rappresentare in una dimensione adeguata i territori e gli interessi delle rade popolazioni di montagna". Lo ha spiegato il vice presidente dell'Unchem, Andrea Cirillo, in un'audizione al Senato sul federalismo fiscale davanti alle Commissioni Riunite Affari Costituzionali, Bilancio, Finanze e Tesoro. "L'insufficienza dimensionale dei Comuni di montagna va affrontata con decisione - ha aggiunto il rappresentante delle Comunità Montane -. Non ci si può limitare a sottolineare le virtù della democrazia locale e del federalismo fiscale se non si dà un assetto dimensionale, funzionale e organizzativo ai piccoli Comuni, specialmente a quelli di montagna che si presentano estremamente fragili dal punto di vista istituzionale; né sarà possibile abbassare la pressione tributaria senza realizzare forti economie di scala e di raggio d'azione a livello di piccoli Comuni". Secondo Cirillo "non ci si può limitare ad additare le disfunzioni, senza poi impegnarsi a trovare i rimedi. E i rimedi non possono tradursi in semplicistiche ipotesi di soppressione delle Comunità montane. Né si può pensare di ricominciare daccapo, affidando il compito di rafforzare i piccoli Comuni attraverso le Unioni facoltative di Comuni, le cui performance sono estremamente deludenti specialmente se paragonate a quelle delle Comunità montane".

SERVIZI PUBBLICI

Bisogna dire basta alla dittatura di minoranze

La storia dei trasporti pubblici è piena di durissime tensioni sindacali e di scioperi a gatto selvaggio ai danni di innocenti passeggeri; ma il desolante spettacolo di ieri nei maggiori aeroporti italiani supera ogni soglia di tollerabilità e scatena la rabbia sacrosanta di ogni cittadino. Non s'era mai visto che 130 persone, in un'assemblea di non più di 200 dipendenti Alitalia, tenessero in scacco l'intero Paese proclamando, sotto l'egida di un sedicente comitato di lotta, il blocco improvviso di Fiumicino e di Linate proprio nel giorno - coincidenza mai avvenuta prima - in cui altri scioperi paralizzavano trasporti urbani e ferrovie. Questa non è normale e salutare dialettica sindacale e non è solo una manifestazione di illegalità, giustamente repressa con la precettazione, ma è la dittatura di minoranze irresponsabili che disprezzano la democrazia e che offendono l'immagine del Paese. Conciliare il diritto di sciopero e rispettare i diritti degli utenti nei servizi pubblici essenziali è un vecchio problema regolato da leggi che vanno rivisitate. Ma il caos di ieri solleva questioni più generali e richiede una risposta molto ferma dello Stato: con i sindacati organizzati e con la stragrande maggioranza dei lavoratori il dialogo è la via maestra per gestire le relazioni industriali, ma di fronte a minoranze che non conoscono regole e che non hanno alcun rispetto dei diritti altrui e degli interessi generali non è possibile alcuna forma di comprensione. Gli scioperi selvaggi che ieri hanno paralizzato all'improvviso Linate e Fiumicino e mandato in tilt l'intero sistema dei trasporti sono un durissimo colpo alla reputazione del Paese, ma lo sarebbe ancor di più qualunque cedimento ai gruppi riottosi. Questo vale per il trasporto aereo ma vale in tutti i settori esposti ad agitazioni incontrollabili. Colpiscono in proposito l'allarme sulla gravissima situazione dei teatri lirici e il forte appello alla responsabilità dei sindacati lanciato da un uomo di sinistra come il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. Per il 7 dicembre i sindacati autonomi degli orchestrali milanesi minacciano di far saltare la prima della Scala. Come in Alitalia anche alla Scala le esibizioni del sindacalismo selvaggio sono un film già visto e una musica stonata che obbligano i pubblici poteri a una sola risposta: resistere.

Franco Locatelli

FEDERALISMO - Al via le audizioni in Senato

Anci-Upi: pure noi in bicamerale

I RILIEVI - I Comuni: precisare meglio i tributi propri degli enti - Fitto e Formigoni contrari alla proposta Fini-D'Alema: servono procedure più rapide

ROMA - Dopo la querelle politica, si accende quella istituzionale. Nella discussione sul tipo di bicamerale che dovrà occuparsi dell'attuazione del federalismo fiscale ieri si sono intramesi gli enti locali. Primi a essere auditi in Senato, dove si sta svolgendo l'esame del Ddl Calderoli, i rappresentanti di Comuni e Province hanno rivendicato il diritto "a esserci". «Che sia la bicamerale della quale parlano Fini e D'Alema oppure l'integrazione della bicamerale per le questioni regionali - ragiona il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici - non fa grande differenza, purché si decida. Basterebbe una votazione con-

giunta dei due rami del Parlamento sulla modifica dei regolamenti parlamentari per compiere questo passo in avanti». Sulla stessa linea il presidente dell'Upi, Fabio Meni: «E' indubbia la necessità di trovare un luogo nel quale il Parlamento, insieme ai rappresentati di Regioni, Province e Comuni, possa avviare un dialogo costruttivo, strutturato e stabile, come richiede la riforma del sistema istituzionale, a partire dai decreti attuativi della delega sul federalismo fiscale, fino ai prossimi provvedimenti legati al Codice delle autonomie locali». Dai Comuni è arrivata anche la richiesta di rendere «meno vago» il

tributo proprio al quale i Comuni potranno far ricorso con l'attuazione del federalismo fiscale. Quanto alla proposta Fini-D'Alema di un'apposita commissione bicamerale per l'attuazione del Ddl Calderoli, il centro-destra continua a essere molto critico. Frena il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, per il quale sulla discussione dei decreti delegati al federalismo fiscale, «si possono prevedere procedure più rapide di una bicamerale. Dobbiamo privilegiare la semplicità delle procedure e la rapidità dei tempi». E fortemente perplesso appare anche il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raf-

faele Fitto. «Io penso che sul federalismo si debba lavorare seguendo il percorso previsto dal disegno di legge attualmente in discussione in Parlamento - spiega - strumenti ulteriori potrebbero rischiare di appesantire il lavoro che noi vogliamo portare avanti». Categorico Umberto Bossi: «Una bicamerale per fare le leggi delega? È già fallita una volta, ora però pensiamo all'approvazione del disegno di legge, ai decreti attuativi ci penseremo poi». Senatur che ha poi difeso il ruolo a suo dire fondamentale delle Province: sono quelle che «sanno fare le strade».

Mariolina Sesto

PALAZZO MARINO - A Bifulco e Parisi il compito di disinnescare la mina derivati

Superconsulenti finanziari per il sindaco di Milano

Come direttore del Comune in pole l'ex numero uno di Lottomatica

MILANO - Rosario Bifulco e Stefano Parisi. Sarebbero i componenti eccellenti del nuovo gruppo di lavoro che è stato istituito dalla Giunta di Milano a supporto del sindaco Letizia Moratti. Il gruppo di lavoro, che comprende anche Massimo Beccarello e Ugo Arrigo e si occuperà del problema derivati sui bond, non riceverà nessun compenso, se non il rimborso delle spese sostenute dai singoli componenti. Il gruppo sarà coordinato da Rosario Bifulco. Inoltre i consulenti avranno anche l'incarico di valorizzare il patrimonio delle società controllate dal Comune. I primi risultati sono attesi entro il prossimo marzo. Parisi è l'attuale amministratore delegato di Fastweb, mentre Rosario Bifulco per molti anni è stato al vertice di Lottomatica. Quest'ulti-

mo sembra essere il personaggio centrale dell'intera vicenda. Bifulco, napoletano 54enne, ex manager Fiat, Techint, a.d. dell'Humanitas, è stato ribattezzato il re delle stock option quando nel 2006 lasciò la guida di Lottomatica con 37 milioni di euro in tasca. Ora potrebbe diventare a tutti gli effetti direttore generale del Comune di Milano al posto di Piero Borghini, che si è dimesso la scorsa estate. Anche se il decreto Lanzillotta, che mette un tetto agli stipendi dei manager pubblici, impone prudenza sulle nomine e un'attenta valutazione sui compensi. Per ora dunque sarà un superconsulente esterno. L'obiettivo di fondo, come detto, è mettere in sicurezza il dossier derivati, esploso nell'ultimo anno. Ma soprattutto, lavoro al progetto di super

multiutility, la holding di tutte le controllate del Comune, da A2A a Sea ad Atm. Il grande tema, infatti, è la necessità di reperire risorse e fare economie di scala per efficientare i servizi e rendersi non scalabili. Ad esempio nel 2009 scade il bond Aem: il Comune dovrà tirare fuori quasi 400 milioni se non vuole andare sotto nel controllo paritetico con i bresciani in A2A, di riflesso perdendo la presa su Edison. Stefano Parisi, a titolo gratuito, darà anche lui una mano al sindaco Moratti, seppure in posizione più defilata di Bifulco, nel comitato. Si fa il nome anche di Claudio Costamagna, che però al momento non avrebbe ricevuto alcuna offerta per entrare nel gruppo dei super consulenti. Costamagna, ex a.d. di Goldman Sachs Europa, vicino

a Romano Prodi, è anche uomo cerniera tra Giovanni Bazoli e Cesare Geronzi. Tornando a Bifulco, già da qualche settimana lavora per conto del sindaco sui dossier più caldi: dal fallimento della controllata Zincar ai derivati passando per l'esternalizzazione delle Rsa, le case di riposo della terza età milanese. La scelta di Bifulco, vicino tra gli altri a Massimo D'Alema e al banchiere ex Deutsche Bank Vincenzo De Bustis, chiude il cerchio intorno a una liaison bipartisan tra il sindaco di Milano e l'ex ministro degli Esteri. Una sintonia antica rinforzatasi sulla sfida Expo 2015, dove D'Alema ha giocato un ruolo importante nella vittoria di Milano.

Marco Alfieri
Marco Morino

LAVORO - La circolare del ministero con le indicazioni sul contratto professionalizzante dopo la manovra d'estate

Apprendisti, sanzioni limitate

L'impresa non è punibile se l'«offerta» pubblica non è sufficiente

Il datore di lavoro non perde le agevolazioni contributive per l'apprendista se la Regione non offre una sufficiente offerta formativa. Lo spiega il ministero del Lavoro con la circolare 27/2008, firmata ieri, in cui approfondita la gestione del rapporto di apprendistato professionalizzante. Per altro, se il datore di lavoro ha scelto di erogare la formazione a livello aziendale, avvalendosi del "canale parallelo" aperto dal comma 5 ter dell'articolo 49 del decreto legislativo 276/2003, non avrà giustificazioni in caso di inadempienza. E dunque, se ha violato l'obbligo formativo, sarà tenuto a versare la differenza tra la contribuzione agevolata e quella relativa all'inquadramento che costituisce il traguardo del contratto di apprendistato, con una maggiorazione del 100 per cento. Sulla scorta delle modifiche introdotte dall'articolo 23 del decreto legge

112/2008 e dei chiarimenti ministeriali, un'azienda ha le seguenti possibilità: nelle Regioni in cui non è presente una regolamentazione regionale, è possibile avviare l'apprendistato professionalizzante sulla base di quanto stabilito dal contratto collettivo in base all'articolo 49, comma 5bis o 5ter del decreto legislativo 276/2003. In mancanza di tale regolamentazione contrattuale, è sempre ammesso il contratto di apprendistato stipulato in base alla legge 196/1997; - nelle Regioni in cui è presente una disciplina della formazione esterna del contratto di apprendistato professionalizzante, l'azienda può decidere di avviare il rapporto nel rispetto di tale regolamentazione (ferme restando le norme di competenza dei Ccnl), oppure attivare il rapporto sulla base dei contratti collettivi di qualsiasi livello secondo il nuovo comma 5-ter. Dunque, per il legislatore, è il

contratto collettivo il mezzo per far "decollare" l'apprendistato professionalizzante attribuendogli il compito (alternativo alle Regioni) di disciplinare l'intera materia. Per effetto dell'eliminazione della durata minima di due anni disposta dal decreto legge 112/2008 la circolare fa presente che non sussistono più vincoli giuridici a una trasformazione "in qualunque tempo" del rapporto di apprendistato in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Per esempio, è possibile avviare un contratto di apprendistato di durata complessiva di tre anni e dopo uno procedere alla trasformazione. L'azienda in questo caso ha diritto ai benefici contributivi per la durata del rapporto e ancora per un anno a partire dalla data di trasformazione. Il ministero, tuttavia, fa sapere che il personale ispettivo vigilerà su eventuali condotte fraudolente che si potrebbero configurare quando

prima della trasformazione anticipata non sia stata effettuata alcuna attività formativa formale. La circolare 27/2008 fa presente che rimangono in vigore le norme della legge 25/1955, se compatibili con il nuovo quadro giuridico dell'apprendistato professionalizzante. In particolare, anche la norma che consente il cumulo dei periodi svolti con diversi datori di lavoro purché l'interruzione tra un contratto e l'altro non sia superiore a un anno. Ciò indipendentemente dal fatto che essi siano stati avviati con la "vecchia" o la "nuova" disciplina. Infine, viene chiarito che il contratto di apprendistato può essere avviato anche nell'ambito di società consortili che durano un periodo inferiore a quanto stabilito dal contratto per la qualificazione dell'apprendista.

Enzo De Fusco

LAVORO - Analisi

Il canale parallelo rispetta le Regioni

IL CONTRASTO - Il sistema della formazione solo in azienda è contestato da alcune Autonomie

Con la circolare 27/2008 il ministero del Lavoro torna ad approfondire il tema dell'apprendistato professionalizzante alla luce della legge 133/2008. Centrale è il passaggio in cui viene trattenuto il canale della formazione esclusivamente aziendale, introdotto dall'articolo 23 della legge 133/2008, destinato a operare in parallelo con il canale della formazione pubblica di cui all'articolo 49, comma 5 del decreto legislativo 276/2003. Le previsioni dell'articolo 23 sono operative, ma non modificano l'impianto normativo preesistente, relativo all'offerta in apprendistato pubblica governata dalle Regioni. Più semplicemente, vengono poste le premesse per un "canale parallelo" affidato alle parti sociali. In base al nuovo comma 5 ter dell'articolo 49 del decreto legislativo 276/2003, in caso di formazione esclusivamente aziendale può infatti non operare quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 49. Ciò, tuttavia, solo su precisa scelta dell'impresa e a condizione che i contratti collettivi applicabili, anche quelli già in vigore, abbiano disciplinato la materia. In

queste ipotesi i profili formativi dell'apprendistato professionalizzante sono rimessi integralmente ai contratti collettivi di lavoro stipulati non solo a livello nazionale, ma anche territoriale o aziendale o agli enti bilaterali. Come anticipato con la risposta a interpellato del 7 ottobre 2008, sono i contratti collettivi di ogni livello a stabilire cosa debba intendersi per «formazione esclusivamente aziendale» e a determinare il "monte ore" di formazione formale, che può anche essere inferiore a 120 ore annuali purché congruo rispetto all'obiettivo della acquisizione della qualifica contrattuale indicata nel progetto formativo. La formazione può essere svolta anche "fisicamente" fuori dall'azienda, se così prevedono i contratti collettivi o gli enti bilaterali, a condizione che sia l'azienda a erogarla, direttamente o anche indirettamente, e, fatte salve diverse determinazioni delle Regioni, a coprirne i costi. L'apprendistato professionalizzante, disciplinato dall'articolo 49 del decreto legislativo 276/2003, resta in ogni caso finalizzato alla acquisizione di una «qualificazione», e cioè di una «qualifica professionale ai fini

contrattuali». Ciò significa che la durata e le modalità di erogazione della formazione aziendale dovranno essere coerenti con le declaratorie e le qualifiche contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro a cui il singolo contratto di apprendistato professionalizzante è finalizzato. Altra cosa è la formazione erogata nell'ambito del sistema nazionale di istruzione e formazione, di competenza concorrente tra Stato e Regioni, e che si conclude, nell'ambito dell'apprendistato di cui all'articolo 48 del decreto legislativo 276/2003, con il conseguimento di un titolo di studio o di una qualifica professionale ai sensi della legge 53/2003. In questi termini, la circolare contiene una presa di posizione implicita anche rispetto ai ricorsi alla Corte costituzionale avanzati da otto Regioni contro l'articolo 23. Alcune Regioni hanno contestato la non spendibilità della qualifica acquisita in ambito aziendale sull'intero territorio nazionale, «appartenendo la qualifica professionale alla competenza regionale in materia di istruzione». Ma le Regioni ricorrenti confondono l'apprendistato di primo livello per l'espleta-

mento del diritto-dovere di istruzione e formazione (articolo 48), che dà diritto a una "qualifica" spendibile come titolo di studio, con l'apprendistato professionalizzante (articolo 49) che è finalizzato a una qualifica contrattuale. L'articolo 49 parla infatti di "qualificazione" da conseguire attraverso «una formazione sul lavoro e la acquisizione di competenze di base, trasversali e tecnico-professionali», e non di qualifica in senso stretto, facendo con ciò riferimento alle qualifiche e alle declaratorie dei contratti collettivi di lavoro. È ben vero che la qualifica professionale acquisita attraverso il contratto di apprendistato costituisce credito formativo spendibile anche nel sistema della istruzione e formazione professionale. Ma a questo risultato si perviene attraverso il meccanismo, non ancora attuato, di riconoscimento dei crediti formativi ai sensi dell'articolo 52 del decreto legislativo 276/2003. Disposizione, questa, che prevede il concerto tra ministero del Welfare e dell'Istruzione previa intesa con le Regioni.

Michele Tiraboschi

IN PARLAMENTO - Le modifiche al Ddl sulla sicurezza

In Comune sospensioni antimafia

ROMA - Norme più dure per sequestri e confische oltre che per le infiltrazioni mafiose negli enti locali: saranno colpiti non solo i consigli comunali, ma anche i dipendenti e funzionari in odore di mafia. Sono alcune delle innovazioni introdotte al disegno di legge sulla sicurezza da oggi in calendario per l'aula del Senato. «Si tratta di novità molto importanti, che incidono in modo significativo sull'attuale sistema di norme» spiega il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. Si prevede, per esempio, che «nessuna azione esecutiva esattoriale sui beni in sequestro e confisca può essere intrapresa o

proseguita da parte di Equitalia Spa o di altri concessionari di riscossione, per tutta la durata della misura di prevenzione o del procedimento penale». «Si accelera anche la procedura di assegnazione dei beni confiscati», sottolinea Mantovano. All'articolo 37 del disegno di legge, infatti, si dispone che «il prefetto procede d'iniziativa» nel caso in cui la proposta di destinazione «non è formulata dall'Agenzia del Demanio entro 90 giorni». In questo modo «dovremmo risolvere il problema dei tempi a volte lunghissimi di destinazione dei beni» ricorda il sottosegretario. L'intervento sui consigli comunali a rischio di infiltrazione della

criminalità organizzata è invece previsto dall'articolo 55. Al punto due della norma, infatti, si chiama in causa anche segretario comunale o provinciale, direttore generale, dirigenti e dipendenti dell'ente locale: su di loro, se necessario, «il prefetto competente per territorio dispone ogni opportuno accertamento, di norma promuovendo l'accesso presso l'ente interessato». Ma non finisce qui: «In tal caso, il prefetto nomina una commissione d'indagine composta da tre funzionari della pubblica amministrazione». Attraverso la commissione, il prefetto esercita i poteri di accesso agli atti ed entro tre, massimo sei mesi, la commissione deve consegnare la relazione.

Aggiunge il punto 5: «Anche nei casi in cui non sia stato disposto lo scioglimento», se la relazione riconosce collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata, per i funzionari del Comune il prefetto può proporre al ministro dell'Interno «la sospensione dall'impiego del dipendente o la sua destinazione ad altro ufficio o altra mansione». Mantovano sottolinea che «portiamo così all'approvazione norme fondamentali, già chieste peraltro nell'ultima relazione dell'Antimafia».

Marco Ludovico

Si discute dell'utilizzo dei soldi per le infrastrutture. E la camera vuole blindare le risorse

Sud, braccio di ferro sui soldi Fas

Scajola: usiamoli anche per la Tav. Tremonti, parola al Cipe

Sarà una riunione straordinaria del Cipe, guidata dal ministro dell'economia e dal sottosegretario di via XX Settembre, Gianfranco Micciché, a decidere quali fondi saranno utilizzati per il piano di rilancio delle infrastrutture da mettere a punto entro la fine dell'anno. E a dire l'ultima parola anche sull'utilizzo delle risorse in favore del Sud o della parte settentrionale del paese. È stato il numero uno dell'economia Giulio Tremonti, intervenuto ieri a un convegno della Fondazione Italia-Cina, ad annunciare che Via XX Settembre è pronta a dare il la alle politiche necessarie per affrontare la gravissima recessione economica. Con un intervento indiretto, dunque, sul suo collega di governo, il ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola, che nella mattinata di ieri si era pronunciato per un investimento di oltre 15 miliardi

di euro, tramite il Fondo per le aree sottoutilizzate, da destinare anche per le opere nel Nord. A cominciare dalla costruzione del terzo valico dei Giovi, per il collegamento ferroviario ad alta velocità tra Genova e Milano. In una zona del Settentrione che non può certo essere definita sottoutilizzata. «Con i fondi del Fas il governo ha deciso di fare investimenti per 14-15 miliardi di euro per opere prioritarie stradali e ferroviarie», aveva detto Scajola. «Tra queste, anche il terzo valico». La sortita di Scajola, però ha messo in allarme gli industriali del Sud e il parlamento, preoccupati per trasformazione del Fas in una sorta di bancomat del governo, da utilizzare per il taglio dell'Ici, come è già avvenuto, e per mille altri motivi. Così, il presidente di Confindustria Calabria, Umberto De Rose, ha lanciato l'allarme: «Si stanno

cancellando tutti gli interventi specifici e ordinari per il Sud d'Italia», ha osservato. Senza rimanere inascoltato, perché a Montecitorio il relatore della Finanziaria, Gaspare Giudice (Pdl), ha concordato anche con l'opposizione un emendamento (è passato all'esame del comitato dei nove) che detta regole rigorose per l'utilizzo dei soldi del Fas. «L'85% di quei soldi deve servire per il Sud», ha ricordato. «Finora, però, sia questo che i precedenti governi hanno usato il Fas per coperture di spese che con il Mezzogiorno non avevano nulla a che vedere. Ora, con l'emendamento, che stiamo mettendo a punto, prevediamo che il governo informi le camere ogni qual volta si decide di attingere al Fondo. Per rendere più stringenti i controlli, nel caso di decreti legge, l'informativa dovrà precedere l'emanazione del provvedimento. Entro 130 giorni

dall'entrata in vigore della Finanziaria 2009, poi, il consiglio dei ministri dovrà predisporre il nuovo regolamento per il Cipe». Tremonti, per ora, sembra avere risolto la questione con molto pragmatismo. Il Cipe c'è già, il piano di rilancio partirà, sarà il Cipe a decidere la ripartizione delle risorse. Ma il governo non punta solo sulle infrastrutture e Tremonti ha annunciato che «da qui a Natale tutti i governi europei presenteranno i loro piani anticrisi», Preludio, forse, di un nuovo accordo di Bretton Woods che riguarderà la finanza, ma anche l'economia. Nel frattempo, per affrontare l'emergenza, occupazione, la camera ha aumentato a 600 milioni di euro lo stanziamento per la Cassa integrazione straordinaria.

Giampiero Di Santo

Gli effetti della direttiva di Brunetta inviata all'Aran: dal 2008 per prof e Ata nessuna certezza

Contratto nuovo, paga più bassa

Il salario accessorio non sarà per tutti, andrà solo ai migliori

Più soldi ai prof e agli Ata che lavorano meglio. Per tutti gli altri, lo stipendio non solo non crescerà allo stesso modo, ma addirittura si abbasserà rispetto alle attuali buste paga. Perché perderanno la quota legata alla retribuzione professionale. Poche decine di euro, ma che comunque, in tempi di magra, facevano comodo. Il governo, infatti, ha deciso di non versare più la cosiddetta retribuzione professionale ai docenti (per il personale ausiliario, tecnico e amministrativo si tratta del compenso individuale) che non raggiungeranno livelli di produttività predefiniti. E' quanto si evince dall'atto di indirizzo predisposto dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, d'intesa con il ministro dell'istruzione e università, Mariastella Gelmini. Atto che è stato inviato all'Aran per dare il via al tavolo negoziale per il rinnovo del contratto di lavoro della scuola 2008/2009 (si veda ItaliaOggi di venerdì scorso). Per il prossimo rinnovo contrattuale è previsto, infatti, un adeguamento al costo della vita pari al 3,2%: un tasso pari al livello di inflazione programmata. Che però è lontano dal tasso di inflazione reale che dal gennaio 2007 a settembre 2008 % si è mangiato il 7% delle retribuzioni reali (fonti Istat). Secondo quanto si evince dall'atto di indirizzo, dovrebbe cambiare il sistema di maturazione delle retribuzioni. Una parte del salario continuerebbe ad essere versato a tutti. E cioè lo stipendio tabellare e l'indennità integrativa conglobata. E un'altra parte, il salario accessorio, verrebbe versata: «in relazione alla qualità, produttività e capacità innovativa della prestazione lavorativa». E tenendo presente che «il nuovo contratto dovrà garantire la correlazione degli incrementi retributivi al perseguimento della massima efficienza». Il compenso accessorio insomma non sarà più una mera voce della busta paga, ma diventerà una specie di premio legato «alla qualità della prestazione ed al risultato, nell'ottica di un continuo miglioramento del livello di servizio del sistema scolastico». E per fare questo, secondo Brunetta, l'erogazione delle somme dovrà avvenire solo all'esito positivo di un processo di valutazione. E non per tutti, ma solo una platea limitata e predefinita. Insomma una specie di con-

corso interno permanente. I vincitori avranno quello che oggi si ottiene con la prestazione normale. Gli altri, invece, subiranno una decurtazione dello stipendio. La parte di retribuzione messa in palio sarà costituita dal cosiddetto compenso individuale accessorio, per il personale Ata. E per gli insegnanti, dalla retribuzione professionale docente. Resta da vedere quali saranno i criteri e i metodi che saranno adottati per la valutazione. E soprattutto chi saranno i valutatori. Se il disegno di legge di Valentina Aprea (presidente della commissione cultura della camera) sarà approvato, con ogni probabilità sarà il dirigente scolastico a provvedere a questi adempimenti, affiancato da una commissione di esperti. Ipotesi che già sulla carta risulta poco gradita ai sindacati, anche a Cisl, Uil e Snals che pure l'intesa a Palazzo Chigi sul rinnovo dei contratti l'anno firmata. In alternativa non resterebbe che un organo esterno, come per esempio l'Invalsi già oggi operativo nella scuola come valutatore. Non di meno i nodi da sciogliere sono di non poco conto. Se da una parte è ipotizzabile una valutazione più o meno

oggettiva sul lavoro amministrativo, tecnico e ausiliario, la stessa cosa non può dirsi per la prestazione di insegnamento. Il lavoro dei docenti, infatti, presuppone una prestazione che, ha sua volta, è l'effetto di un'obbligazione di mezzi. In parole povere, il docente non può garantire che gli alunni studino e facciano progressi in modo soddisfacente. Può solo mettercela tutta perché ciò avvenga. E se poi il risultato non arriva non è colpa sua. D'altra parte, se così non fosse, non si spiegherebbe per quale motivo, nella stessa classe, con lo stesso docente, alcuni alunni vanno bene e altri no. Non solo. Legare la valutazione ai risultati degli alunni potrebbe ingenerare situazioni paradossali. Come per esempio, la decurtazione dello stipendio ai docenti che lavorano nelle periferie delle grandi città in situazioni di maggiore onerosità dovuta al disagio sociale. E per contro, la concentrazione dei primi retributivi in scuole dove di solito si orientano le scelte degli alunni più studiosi. Per esempio i licei classici.

Antimo Di Geronimo

CASSAZIONE/La somma in denaro rapportata solo al valore del fondo

L'esproprio ignora l'Ici

Indennizzo indipendente dalla dichiarazione

In materia di espropri, l'omessa dichiarazione Ici su un terreno non preclude un'indennità più adeguata. Infatti anche in questi casi la misura dell'indennizzo va parametrata alle caratteristiche del fondo e può superare quanto liquidato in sede amministrativa. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 26616 del 6 novembre 2008, ha accolto il ricorso di un contribuente. «Con riferimento alla determinazione dell'indennità di espropriazione», ha affermato la prima sezione civile, «non è rilevabile d'ufficio la questione nascente dall'osservanza dell'art. 16 del dlgs 504 del '92, che è esaminabile ad istanza dell'espropriante, trattandosi di diritto disponibile». Non solo. «L'istanza di rideterminazione dell'indennità a seguito di opposizione alla stima può accogliersi anche nel caso di omessa dichiarazione Ici, non sussistendo alcuna preclusione normativa che, se esistesse, si porrebbe in contrasto con la garanzia di non irrisorietà dell'indennizzo espropriativo di cui all'art. 42 della Costituzione; l'omessa dichiarazione Ici non neutralizza la funzione correttiva a detta dichiarazione attribuita dall'articolo 16 del dlgs. 504 del '92». Non è finita qui. In sentenza la Cassazione richiama anche un intervento della Corte costituzionale in materia, con la sentenza n. 351 del 2000, nella quale era stato precisato come la funzione correttiva alla dichiarazione «può comunque esplicarsi conseguenzialmente all'accertamento, in sede fiscale, dell'imposta dovuta». In altre parole, dice espressamente la Cassazione, a prescindere dalla dichiarazione dell'imposta non va mai sacrificata la garanzia, costituzionale, «di non irrisorietà dell'indennizzo espropriativo». Ha quindi diritto ad un nuovo appello un contribuente di Pompei al quale la provincia aveva espropriato un terreno di sua proprietà, dove

aveva poi realizzato un liceo, e per il quale non aveva presentato la dichiarazione Ici. L'indennità era stata irrisoria perché il fondo era stato considerato agricolo. Per questo l'uomo aveva impugnato il provvedimento di liquidazione. La Corte d'appello di Napoli aveva respinto la domanda motivando che «nonostante fosse emerso dalla Ctu che all'atto dell'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio il ruolo in questione ricadeva in zona B2, residenziale di completamento, il mancato deposito da parte dell'attore dell'ultima dichiarazione presentata prima dell'espropriazione ai fini dell'Ici e, comunque, la dichiarazione medesima parte di non aver mai presentato la dichiarazione per il terreno ablato precludessero la invocata determinazione di entrambi gli indennizzi in misura superiore a quella liquidata in sede amministrativa». Così la causa è finita in Cassazione. Il contribuente ha chiesto

alla Suprema corte di rivalutare la questione perché, secondo lui, «i giudici di merito avevano illegittimamente ritenuto che la mancanza della dichiarazione Ici precludeva di determinare gli indennizzi in misura superiore a quanto liquidato in sede amministrativa». La prima sezione del «Palazzaccio» ha accolto entrambe i motivi di ricorso presentati, rinviando la causa, anche per le spese del giudizio di legittimità, alla Corte partenopea. Ora i giudici napoletani, nel chiudere il caso, dovranno valutare che potrebbero esserci gli estremi per liquidare un'indennità maggiore a prescindere dal fatto che per quel fondo, che era stato considerato, tout court, agricolo, sia stata presentata la dichiarazione fiscale oppure no. Anche la Procura generale della Suprema corte aveva sollecitato il Collegio di Piazza Cavour ad accogliere il ricorso del contribuente.

Debora Alberici

Trova applicazione un principio già sancito dalla Corte costituzionale nel 2003

Notifiche fiscali, effetto immediato per le variazioni della residenza

Variazioni di residenza con effetto immediato ai fini delle notifiche di carattere tributario. Queste conclusioni, si ricavano dalla sentenza numero 26542 della sezione tributaria della Cassazione, depositata in cancelleria il 5 novembre scorso. Il ricorrente, opponendo due cartelle di pagamento, aveva eccepito la nullità della notificazione eseguita a norma dell'articolo 140 del codice di procedura civile nella sua vecchia residenza, dopo che erano trascorsi undici giorni dall'effettiva variazione anagrafica; la Commissione regionale della Campania, confermando la decisione dei giudici provinciali che avevano rigettato i ricorsi, aveva stabilito che a norma dell'articolo 60 del decreto del presidente della repubblica numero 600 del 1973, le notifiche eseguite presso la vecchia abitazione, avevano valore giuridico solo se eseguite entro 60 giorni dalla variazione anagrafica; ne conseguiva la completa legittimità delle due cartelle di pagamento, notificate appena 11 giorni dopo la variazione anagrafica, e comunque entro i 60 giorni previsti dalla normativa di riferimento. La suprema Corte, riformando completamente la decisione resa nel grado di merito, ha annullato, senza rinvio, le originarie cartelle di pagamento. Il collegio supremo, applicando i principi dettati con la sentenza della Corte costituzionale numero 360 del 2003, ha così stabilito che le notifiche eseguite nella vecchia dimora non sono valide dal giorno stesso del trasferimento della residenza. Gli ermellini hanno quindi rilevato come per effetto della citata sentenza e ai fini delle notificazioni, le variazioni e le mo-

dificazioni dell'indirizzo del contribuente hanno effetto dal momento stesso dall'avvenuta variazione anagrafica e non dal sessantesimo giorno successivo. «L'articolo 60 del dpr n. 600/73», osserva il collegio, «è stato espunto dall'ordinamento, con conseguente espansione della regola generale, secondo cui l'effetto delle variazioni anagrafiche, ai fini delle notifiche, è immediato». Il collegio aggiunge «anche se nella motivazione della sentenza della Corte costituzionale si afferma che il legislatore possa provvedere che l'effetto della variazione nei confronti dell'amministrazione finanziaria non sia immediato, tale indicazione tuttavia è rivolta solo al legislatore». Ne consegue che, fino al 4 luglio 2006, le notifiche eseguite dall'amministrazione finanziaria al contribuente, sia pure nei 60 giorni suc-

cessivi al trasferimento della residenza, sono «radicalmente nulle»; precisa infatti il collegio, che il nuovo termine dilatorio di 30 giorni introdotto dalla legge n. 248/2006 non può applicarsi prima della sua entrata in vigore; per cui, prima di tale data, la variazione della residenza ha effetto immediato. Una ulteriore aspetto che appare utile precisare, consiste nel rilevare che le notifiche eseguite fino al 4 luglio 2006 nella vecchia dimora del contribuente, sono «radicalmente nulle» ma non «inesistenti». Il vizio della nullità si sana con la presentazione del ricorso avverso l'atto notificato, mentre l'inesistenza è un vizio insanabile con le opportune considerazioni conseguenti.

Benito Fuoco

La Corte conti europea sugli incentivi

L'11% dei fondi Ue erogato senza motivi

La Corte dei conti europea punta il dito contro il «livello rilevante» di errori che non garantiscono legittimità e regolarità dei rimborsi da parte della Commissione europea per i fondi destinati alle regioni. Nella sua relazione annuale presentata ieri, i controllori dei conti Ue sottolineano che, in base a un campione, è emerso che l'11% dell'importo totale rimborsato da Bruxelles agli stati membri «non avrebbe dovuto esserlo». I giudici contabili europei mettono in evidenza che in gran parte dei casi con i fondi strutturali sono stati pagati progetti non ammissibili. E ci sono state anche dichiarazioni in eccesso di utilizzo di fondi o «gravi inosservanze» delle norme in fatto di appalti. Senza considerare che sono emerse diverse carenze di controllo da parte degli stati membri. Il commissario Ue all'amministrazione, Siim Kallas, ha assicurato inflessibilità. «La Commissione europea», ha detto, «non esiterà a mostrare fermezza e a sospendere i pagamenti fino a quando gli stati non metteranno in atto le correzioni necessarie». Solo per il 2008 le correzioni finora imposte da Bruxelles ammontano a 843 mln di euro. Un ammontare supplementare di 1,5 mld dovrebbe essere recuperato entro marzo 2009. La sospensione dei fondi, secondo quanto reso noto nei giorni scorsi, ha riguardato sette programmi, di cui due riferiti all'Italia, per Puglia e Calabria. La spesa europea per aiuti alle regioni è pianificata con periodi pluriennali di programmazione (2000-2006 e 2007-2013) e i pagamenti avvengono fino a due anni dopo il termine dello stesso. Nello specifico delle politiche di coesione (che valgono ben 42 mld), sul campione analizzato al-

meno l'11% in valore delle dichiarazioni di spesa non avrebbe dovuto essere rimborsato. Nel settore agricoltura e risorse naturali (che vale 51 miliardi di euro), il tasso di errore globale stimato resta rilevante. Lo sviluppo rurale, disciplinato da norme complesse, rappresenta una quota sproporzionatamente elevata di questo tasso di errore. Sulle spese del Fondo europeo agricolo di garanzia (Feaga), la Corte stima che il tasso di errore sia leggermente inferiore alla soglia di rilevanza.

Parere della Corte conti della Campania ai comuni

Liquidità a frutto

Spazio ai pronto contro termine

Ammministrazioni comunali, le liquidità è meglio farle fruttare. Piuttosto che lasciare in giacenza di cassa somme considerevoli, le quali possono maturare interessi di tesoreria che, ordinariamente, sono di modesta entità, i comuni possono utilizzarle stipulando contratti di pronto contro termine. Anche se tali contratti non sono classificabili come strumenti di finanza derivata, sono ovvie le cautele preliminari che devono adoperarsi. Su tutte, la scelta di un istituto bancario che dia ampie garanzie di solidità, da effettuarsi dopo aver interpellato più potenziali controparti e raffrontando le rispettive proposte contrattuali. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Campania, nel testo del parere n.23/2008 (su www.corteconti.it), con il quale ha dato il via libera, con le opportune cautele, alla scelta di un'amministrazione comunale di voler far fruttare una rilevante liquidità, piuttosto che lasciarla giacere in cassa. Su impulso del comune di Calvi Risorta (Ce), la Corte ha rilevato che l'operazione prospettata di attivare un contratto di pronto contro termine, vale a dire un'operazione per la quale si pone in essere una cessione di valute, di titoli o di altri beni (il «pronti») con previsione dell'obbligo o della facoltà di retrocessione dei beni alla scadenza di

un «termine» prefissato che decorre dalla sottoscrizione del contratto, configuri senza dubbio un'operazione di «gestione attiva della liquidità». Tali contratti, ha rilevato la Corte in particolare, non sembrano soggetti al divieto di stipula introdotto dall'articolo 62 della manovra estiva, in quanto essi non hanno le caratteristiche degli strumenti di finanza derivata, per i quali opera invece il citato divieto. Nella stragrande maggioranza dei casi, chi investe riesce a «spuntare» percentuali di rendimento superiori al tasso di interesse sui depositi di tesoreria, ma pur rilevandolo positivamente, la Corte, ha posto alcune cautele che è necessario adottare.

Vi è l'assoluta opportunità di concludere le operazioni di pronto contro termine con istituti di credito o con soggetti «muniti di elevato merito di credito», dopo aver interpellato più potenziali controparti e dopo aver raffrontato le rispettive proposte contrattuali. L'importante è che tali operazioni abbiano carattere straordinario, in quanto una persistente eccedenza di liquidità può rappresentare un indice di «non diligente gestione», come per esempio la difficoltà dell'ente di gestire la propria spesa.

Antonio G. Paladino

Il collegato alla manovra d'estate

Concorsi, vincitori vincenti sui precari

I vincitori dei concorsi inseriti in graduatorie ancora aperte avranno priorità nelle assunzioni, rispetto ai precari che dispongano dei requisiti per la stabilizzazione. Il disegno di legge collegato alla Finanziaria 1167-Senato (ex 1441-bis alla Camera) tra le varie disposizioni che riformano il processo della stabilizzazione, priva, dunque, le amministrazioni di discrezionalità nella scelta del personale da assumere. Occorre dare privilegio a chi ha partecipato ad un concorso pubblico piazzandosi utilmente nella graduatoria finale, rispetto ai lavoratori a tempo determinato in possesso dei requisiti per la stabilizzazione. Il disegno di legge prende posizione rispetto ad un problema che ha trovato, nella sparuta giurisprudenza prodottasi, soluzioni diverse. In particolare, il Tar Puglia-Lecce, con la sentenza della Sezione III 19 gennaio 2008, n. 125, ha affermato che le as-

sunzioni dei «precari», anche se effettuate con preferenza rispetto agli idonei di graduatorie concorsuali ancora valide, non violano il principio dell'accesso per concorso pubblico, posto dalla carta costituzionale. Caso di specie trattato dalla pronuncia del Tar Puglia-Lecce è stata la decisione di un'Asl di stabilizzare alcuni «precari», occupando così alcuni posti della dotazione organica, invece di procedere allo scorrimento della graduatoria. Secondo i giudici pugliesi, per le amministrazioni pubbliche, tra le varie forme di assunzione, è possibile privilegiare le stabilizzazioni, trattandosi di una tipica scelta politica operata dalla legge nazionale non è censurabile, per altro, sul piano costituzionale. Infatti, secondo la sentenza, il processo di stabilizzazione coinvolge soggetti che hanno svolto o stanno svolgendo (anche da lunghissimo tempo) attività lavorativa a tempo determinato: ciò co-

stituisce, per altro, un chiaro indizio del possesso di una professionalità, il cui avvalimento è indice di buon andamento dell'azione amministrativa. Sicché a nulla rileva, afferma la sentenza, che ciò vada, necessariamente, a scapito dello scorrimento delle graduatorie concorsuali ancora valide ed efficaci e dell'indizione di nuovi concorsi. D'altra parte, continua la sentenza, il legislatore ha inteso temperare una serie di interessi, tutti di rilevanza costituzionale: la regola dell'accesso agli impieghi mediante concorso pubblico, con la posizione di aspettativa di lavoratori da lungo tempo impiegati in lavori «a termine», con l'esigenza «aziendale» di non disperdere professionalità acquisite. La pronuncia non appariva del tutto condivisibile, perché non ha tenuto nella dovuta considerazione una circostanza decisiva: i «precari» da stabilizzare non hanno sostenuto, né superato, con-

corsi pubblici per posti a tempo indeterminato. Al contrario dei vincitori e degli «idonei» di concorsi pubblici. Essendo la stabilizzazione uno strumento straordinario, oltre tutto solo facoltativo e non obbligatorio per gli enti diversi da quelli statali (si pensi al gran numero di enti appartenenti al sistema sanitario nazionale, alle regioni ed agli enti locali), non appare, in effetti, corretto ritenere che tale strumento possa prevalere su quello previsto espressamente dall'articolo 97 della Costituzione come metodo ordinario di reclutamento. Il disegno di legge, dunque, pare proprio smentire l'assunto del Tar Puglia e circoscrivere la portata delle stabilizzazioni, che non possono essere utilizzate per pregiudicare le posizioni di chi abbia già superato concorsi pubblici a tempo indeterminato.

Luigi Oliveri

I beni culturali sempre più a rischio: per tutelarli il potere resti allo Stato

Salviamo l'arte dal federalismo

La mancata tutela del territorio, dell'ambiente e del paesaggio va di pari passo con la scarsa attenzione all'arte e all'archeologia

Può sembrare anacronistico occuparsi di tutela dei beni culturali e del paesaggio mentre infuria una tempesta economica senza precedenti che diffonde incertezza, paura e sfiducia e chiede risposte urgenti ed efficaci. Eppure non si tratta d'un tema peregrino, tantomeno d'un pretesto per parlar d'altro evadendo quelli che più ci riguardano. Si tratta invece d'un tema estremamente pertinente. Viviamo giorni e mesi di decisioni radicali che da un lato tendono a mettere in atto misure di tamponamento che garantiscano nell'immediato i depositi bancari, il patrimonio di banche e di imprese, il sostegno della domanda e dei redditi più deboli. Ma dall'altro configurino nuovi assetti e nuovi equilibri nei meccanismi di produzione e di distribuzione della ricchezza. Configurino anche una società diversa da quella attuale, una maggiore trasparenza e più incisivi controlli per bilanciare il necessario rafforzarsi dei poteri rispetto ai diritti. In questo profondo rimescolio esiste il pericolo che la cultura, cui si continua a tributare omaggio di parole, costituisca nei fatti l'anello debole e addirittura la vittima sacrificale. Cultura, ricerca, beni culturali, patrimonio pubblico, paesaggio, sono infatti considerati come altrettanti elementi opzionali dei quali si può tranquillamente fare a meno. I tagli di spesa più cocenti sono avvenuti proprio in questi settori non soltanto per eliminare sprechi ma per recuperare risorse dirottandole verso altre destinazioni. Non si è considerato che non si tratta di spese ma di investimenti che, proprio per la loro natura, non possono essere interrotti senza causare nocimento e deperimento gravissimi. La totalità di questi beni, la loro salvaguardia e la loro valorizzazione, hanno tra l'altro effetti diretti sull'economia del Paese poiché sono connessi all'industria del turismo che rappresenta una delle maggiori risorse del nostro territorio. Il turismo, dal punto di vista della bilancia commerciale, equivale all'esportazione di beni e servizi, procura entrate di valuta nelle casse dell'erario, con una differenza: non escono merci e servizi dal territorio nazionale ma entrano persone e con esse ricchezza e sostegno della domanda interna. Una flessione del turismo comporta una flessione immediata della domanda e della ricchezza prodotta. Fino a poco tempo fa l'alto livello dell'euro in termini di dollari scoraggiava il turismo internazionale verso l'Europa, ma è pro-

prio qui che entrava in gioco la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici di ciascuno dei Paesi europei con spiccata vocazione turistica. Abbiamo assistito negli anni di più elevato tasso di cambio dell'euro al decadimento del turismo diretto verso l'Italia a vantaggio di quello canalizzato verso la Spagna, la Francia, la Grecia: stessa moneta, quindi stesse difficoltà per i portatori di un dollaro debole rispetto all'euro, ma diversa attrattiva dovuta alla migliore valorizzazione del paesaggio, del territorio, dei beni culturali che lo animano. Ora il cambio euro-dollaro è tornato a livelli meno penalizzanti per il turismo europeo, anche se la crisi economica internazionale ha provocato una diminuzione del movimento turistico complessivo. Proprio a causa di questa flessione congiunturale la concorrenza è diventata ancor più severa ed è quindi tanto più necessario investire sulla cultura in tutte le sue articolazioni. Ma questo non avviene, anzi sta avvenendo il contrario. Ho già accennato al problema d'una mentalità che considera i consumi culturali come un fatto opzionale. Si tratta d'una mentalità economicamente distorta che va denunciata e combattuta. La condizione in cui versano ormai da anni

le nostre Sovrintendenze preposte alla tutela dei beni paesaggistici e culturali è quanto di più misero si possa immaginare: personale ridotto al minimo, sedi vacanti da tempo, servizi pressoché inesistenti. Il ministro competente promette di colmare almeno i vuoti più drammatici e cerca soldi che compensino i pesanti tagli effettuati dalla Finanziaria triennale varata fin dallo scorso luglio. Li cerca ma finora non li ha trovati e dubito molto che possa riuscirvi nel prossimo futuro. Il guaio è che, risorse finanziarie a parte, il ministro tergiversa anche a compiere alcuni adempimenti che non comportano spese ma che sarebbero necessari per chiarire una normativa confusa, fonte di abusi continui che hanno devastato il nostro territorio da almeno trent'anni in qua, disseminando mostri architettonici, lasciando deperire monumenti di importanza mondiale, occultando il mare con una cortina edilizia che ne ha confiscato la visibilità e la pubblica fruizione. Questi abusi sono il frutto di inefficienza delle istituzioni di controllo, di scarsissima sensibilità nella pubblica opinione, dell'indifferenza dei «media» e, soprattutto, di una normativa che ha disperso i poteri di controllo tra tre diversi ministeri (Be-

ni culturali, Ambiente, Lavori pubblici) e tre diversi livelli istituzionali: Stato, Regioni, Comuni. Aggiungete a questa dispersione dei poteri di controllo e di programmazione la scarsità delle risorse e capirete le dimensioni di un disastro che ha mostrificato l'ambiente e si prepara a peggiorarlo ulteriormente con l'avvento di un federalismo che disperderà fino al limite estremo competenze e sapere. Il più attento conoscitore del disastro culturale e ambientale italiano è Salvatore Settis, che lotta da decenni per la tutela e la valorizzazione dell'immenso e negletto patrimonio che il Paese possiede e trascuratamente dilapida. E' sua la definizione dell'unicità concettuale e pratica di questa nostra ricchezza, della sua manutenzione, della sua fruizione pubblica, di ciò che potrebbe e dovrebbe essere e invece non è. La definizione è questa: Esiste un «territorio» senza paesaggio e senza ambiente? Esiste un «ambiente» senza territorio e senza paesaggio? Esiste un «paesaggio» senza territorio e senza ambiente?». Da questo triplice interrogativo, retorico perché presuppone una risposta negativa alle tre domande, nasce l'esigenza di una politica di tutela e di valorizzazione che sia unificata nei poteri e nelle competenze; tale unificazione non può avvenire che in capo allo Stato, il solo tra i vari enti istituzionali che sia depositario d'una visione generale, che viene inevitabilmente

persa di vista man mano che si discende nei livelli locali, la Regione e ancora di più il Comune. Purtroppo la situazione attuale ha già attribuito gran parte delle competenze alle Regioni consentendo ad esse di delegare ai Comuni una parte rilevante delle competenze e dei poteri propri. Le Sovrintendenze sono state in larga misura svuotate dei loro poteri di controllo e totalmente di valorizzazione. La pianificazione urbanistica da tempo ha preso il sopravvento su quella paesaggistica e ambientale; a loro volta gli interessi propriamente edilizi hanno stravolto la pianificazione urbanistica; in tali condizioni anche la collusione, la corruzione e il lassismo sono stati oggettivamente in-

coraggiati. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: il disastro ambientale, paesaggistico, urbanistico che ha deturpato il paesaggio, l'ambiente e il territorio. Il federalismo, in mancanza d'una normativa chiara e netta che si richiami all'articolo 9 della Costituzione («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione») e alla giurisprudenza costituzionale che ne è seguita, porterà inevitabilmente questo triplice scempio se l'opinione pubblica non ne farà un obiettivo prioritario del proprio impegno civile.

Eugenio Scalfari

Tremonti: "Aiuti all'economia entro Natale" Tesoretto solo virtuale per i redditi bassi

Finanziaria, niente fiducia. Vegas: deficit verso il 3%. Più soldi alla Cig, e fondi alle opere

ROMA - Tremonti stringe i tempi sul piano anti-crisi. «Vedrete che entro Natale tutti i paesi europei faranno piani di intervento a sostegno dell'economia», ha osservato il ministro dell'Economia ieri ospite della Fondazione Italia-Cina. Per Tremonti deve ripartire la domanda pubblica «europea e nazionale» e la strada da praticare potrebbe essere l'emissione di titoli della Bei volta a reperire risorse a favore dello sviluppo dei paesi dell'Unione. Ma il ministro dell'Economia ha rivolto anche lo sguardo al nostro paese spiegando che in Italia la «domanda pubblica è fondamentale» e ha annunciato che presto ci sarà una riunione straordinaria del Cipe per sbloccare gli investimenti pubblici. Al piano non crede tuttavia l'opposizione che con Tonini (Pd) ha parlato di «pro-

messe da albero di Natale» e con il ministro «ombra» Matteo Colaninno ha accusato l'esecutivo di «lasciare sole famiglie e imprese». Contemporaneamente la Finanziaria ha ripreso il cammino con passo veloce (ieri è stata esaminata la legge di Bilancio) ed è arrivato in aula il pacchetto di modifiche della maggioranza. Il relatore Giudice (Pdl) ha presentato un emendamento che fa tornare in auge il fantasma del «tesoretto» pro-diano: si dispone che l'eventuale extragetito fiscale del 2009 sarà indirizzato al taglio delle tasse per lavoratori dipendenti e pensionati. L'emendamento è stato presentato dalla maggioranza accogliendo di fatto suggerimenti dell'opposizione ma il sottosegretario all'Economia Vegas ha prontamente gettato acqua sul fuoco: «E' una "clausola di stile"

che c'è in tutte le Finanziarie ma siamo consapevoli che non esiste un nuovo tesoretto» e ha invitato a tenere «saldare la rotta dei conti pubblici» perché il 3 per cento di deficit-Pil è «pericolosamente vicino». La riunione di Tremonti, Gianni Letta e i capigruppo della maggioranza ha comunque concordato una linea morbida: niente fiducia (come voleva Fini) ma solo poche integrazioni urgenti. Tra queste i nuovi fondi per la cassa integrazione di 170 milioni, portando il totale delle risorse a 620 milioni (di questi 20 milioni andranno a finanziarie ammortizzatori sociali per gli in-dotti aeroportuali, soprattutto quello di Malpensa). Arrivano anche fondi per la sicurezza: novanta milioni per il triennio 2009-2011 a favore del riconoscimento della specificità della Poli-

zia, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e 86 milioni per i servizi segreti. Novità anche per il patto di stabilità per gli enti locali: il parametro di riferimento torna ad essere annuale ma non si terrà conto dei cofinanziamenti Ue, inoltre è previsto un «premio-investimenti» per i comuni virtuosi che potranno attivare maggiori spese in conto capitale. Infine il Fondo per le aree svantaggiate (Fas) per l'85 per cento dovrà essere indirizzato alle regioni del Sud. Non ci sono invece le risorse per le scuole private più volte annunciate da Berlusconi. Quanto agli aumenti per gli statali si precisa che non potranno essere unilaterali ma concordati con i sindacati.

Roberto Petrini

240 milioni per gli investimenti, 50 per i consorzi fidi da gennaio

La Regione prova a imitare Obama: manovra anti-crisi

Saranno 350 i milioni per gli anziani non autosufficienti "più che in Italia"

Duecentoquaranta milioni in più per gli investimenti, più soldi per le industrie e per le famiglie. Una manovra anti-crisi modello Obama quella che la Regione vara quest'anno. Per gli anziani non autosufficienti arrivano 350 milioni, "più di quanto spende lo Stato per tutta l'Italia" sottolinea trionfante il presidente Vasco Errani. Sale poi a 50 milioni (10 milioni in più) il fondo per le attività dei consorzi fidi immediatamente erogabile da gennaio per dare ossigeno alle industrie e per vincere la concorrenza internazionale. Infine investimenti spinti al massimo (il 10 per cento più dello scorso anno, fino a quota 2.400) per alleviare l'impatto della recessione sull'edilizia. E tutto questo senza una lira di tasse in più e senza rincari delle tariffe. Quasi un miracolo il bilancio approvato ieri in giunta e presentato dal vicepresidente Flavio Delbono. Mentre i Comuni piangono e tagliano i servizi per colpa dei minori trasferimenti dello Stato, la Regione dà il via a una serie di interventi sul modello del "pacchetto di sollievo economico" del nuovo presidente Usa a favore di famiglie ed economia reale. C'è Mandrake in Regione o viale Aldo Moro è stata risparmiata dai tagli del governo? «I tagli, purtroppo ci sono anche per noi e sono innumerevoli - replica Errani - dal fondo sulla non autosufficienza, all'affitto, il diritto allo studio, la casa, la cultura». E allora come è avvenuta la moltiplicazione delle risorse? Effetto del contenimento della spesa. «Per cominciare - elenca Delbono che dell'operazione risparmi è stato l'artefice - abbiamo dimezzato in tre anni le consulenze e quest'anno si riducono del 3,3% le spese di personale che scendono da 370 a 358 milioni. Inoltre abbiamo contrattato tutti i mutui sui debiti ottenendo un risparmio di 72 milioni; abbiamo significativamente ridotto il costo in acquisti centralizzando la spesa e soprattutto sono calati sensibilmente gli interessi sul debito, con le

rate dei mutui scese da 217 a 116 milioni». Una cura dimagrante che ora permette alla Regione di aumentare gli investimenti: 100 milioni per comprare 20 nuovi treni, risorse crescenti per la casa e per l'edilizia scolastica, a cominciare dagli asili nido. «Per noi ridurre le liste d'attesa nella scuola da zero a tre anni è un obiettivo strategico» sottolinea la Regione. E anche la spesa corrente in servizi non si fermerà: ci sono 10 milioni in più per il fondo della non autosufficienza che, con l'aumento della quota nazionale, sale da 319 a 345 milioni; e aumenta di 3,5 milioni la spesa per il diritto allo studio (borse di studio e assegni per gli studenti). Insomma più protezione sociale e più sostegno allo sviluppo. Perché, dice il presidente della Regione, «la crisi è seria e molto pesante, ma noi non dobbiamo cambiare strategia». Quella strategia che ha permesso alla nostra economia di crescere anche nel 2008 sia pure di un modesto 0,3% mentre le altre regioni calano, nota

Errani, citando i dati di Unioncamere. «Noi vogliamo fare ancora di più - aggiunge il presidente della regione, con toni insolitamente enfatici - ma non esiste un luogo dove si faccia di più». Naturalmente non solo rose e fiori. Dal 2010 si faranno sentire e pesantemente i tagli alla sanità e saranno dolori («O si ridiscutono le cifre - avverte Errani - o le Regioni non firmeranno il patto»). I treni che acquisita la Regione rischiano di stare fermi se Trenitalia non concederà il potenziamento richiesto. E su due punti di crisi come i teatri lirici di produzione e gli aeroporti, Errani alza le braccia: i teatri sono competenza esclusiva dello Stato, dice, quanto agli aeroporti, «sono troppi? Può darsi, anch'io se dovessi decidere oggi ne farei uno soltanto, ma è con la realtà che dobbiamo fare i conti, e noi stiamo lavorando per fare una rete regionale degli scali. E' il primo passo».

Luciano Nigro

LA CRISI RIFIUTI**Il giudice difende la legge e scattano altri 4 arresti***Miraglia: regole diverse perché è emergenza*

«**L**a situazione di emergenza tipica della sola Campania in tema di rifiuti giustifica una regolamentazione diversa della materia rispetto ad altre regioni anche sul versante del trattamento penale»: così il gip Nicola Miraglia ha rigettato come «manifestamente infondata» la prima eccezione di incostituzionalità presentata sul decreto che introduce sanzioni penali solo a Napoli e in Campania per chi abbandona rifiuti ingombranti o pericolosi nelle strade. Al termine dell'udienza di convalida, il magistrato ha convalidato i cinque arresti eseguiti sabato dai carabinieri della compagnia di Poggioreale ma ha contestualmente scarcerato gli indagati respingendo la richiesta di applicazione della misura dell'obbligo di presentazione alla pg avanzata dalla Procura. Secondo il gip Miraglia (tornato ad indossare la toga nel 2001 dopo cinque anni in Parlamento) la «immediata applicazione» delle norme che introducono il pugno di ferro per questo genere di condotte, potrebbe «non aver consentito a soggetti di non elevata cultura di informarsi sulle conseguenze» di comportamenti che, hanno evidenziato gli arrestati durante l'interrogatorio, fino al giorno prima erano tollerati. Non conoscere la legge, sottolinea il giudice, non è una giustificazione ma può costituire elemento di valutazione della personalità degli indagati sul piano delle esigenze cautelari: «Non è possibile cioè - è il ragionamento del gip - presumere che, se rimessi in libertà

possano compiere delitti della stessa specie». I cinque erano difesi dagli avvocati Sergio Stravino, Massimiliano Cuosta, Fabio De Maria e Lumeno Dell'Orfano. Ma la linea dura contemplata dalle nuove norme ha portato nella sola giornata di ieri, ad altri quattro arresti: uno a Pianura, dove i carabinieri hanno portato in cella un uomo di 44 anni, Luigi Ragno, con l'accusa di raccolta abusiva, trasporto ed abbandono di rifiuti in area dichiarata in stato di emergenza. Ragno stava scaricando una trentina di sacchi neri contenenti rifiuti. È stato accertato, affermano i carabinieri, che l'uomo «si faceva pagare 6 euro al mese da diversi residenti della zona per provvedere abusivamente alla raccolta "porta a porta"». Sequestrato il furgone utilizza-

to per l'attività. Tre persone sono state arrestate invece a Boscoreale: i carabinieri hanno bloccato Gennaro Panariello, di 62 anni, Ferdinando Vitulano, di 30 e Ciro Guastafierro, di 23, mentre abbandonavano in strada «rifiuti speciali, pericolosi e ingombranti» fra cui, evidenziano gli investigatori, «carcasce di lavatrici, termosifoni, televisori, frigoriferi, lavandini, cucine, auto, parti meccaniche di motori con batterie e oli». La Procura di Torre Annunziata, con il procuratore aggiunto Raffaele Marino, è orientata a chiedere per i tre indagati il giudizio direttissimo. Una volta davanti al giudice, potrebbe essere nuovamente proposta l'eccezione di incostituzionalità.

Dario Del Porto

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III

Non è attiva la parte del decreto che prevede incentivi per chi consegna materiale riciclabile

Differenziata, beffati i virtuosi i rimborsi ancora non scattano

Il Conai: non esistono le aree per il conferimento

Contrordine, cittadini virtuosi. Il "bastone" è attivo da subito, col via agli arresti e al principio di fermezza contro inquinatori e Palazzi inefficienti, misure salutate da una trasversale condivisione, oltre che dai severi rilievi sulla incostituzionalità della norma. La "carota", invece, pur annunciata con enfasi, non ci sarà. Non subito. Perché non sarà possibile attuare, nell'immediatezza, quello scambio diretto tra gli imballaggi raccolti dalle famiglie "riciclone" della Campania e il compenso in denaro previsto dalla nuova normativa per i singoli cittadini. Così la speranza di tanti napoletani di contribuire alla "messa in civiltà della Campania" - parole del premier Silvio Berlusconi alla conferenza del primo ottobre a Napoli - resta un'ottima intenzione sulla carta. Il motivo? Nella nostra regione, (come in Italia) non esistono ancora piattaforme del Consorzio Nazionale Imballaggi (il Conai) accessibili ai privati cittadini. E un'amara conferma arriva proprio dai vertici di Conai alle domande di Repubblica. «Purtrop-

po non sappiamo ancora come si concretizzerà questa norma della legge - sottolinea il vicedirettore nazionale di Conai, Walter Facciotto - Ci siamo visti con il sottosegretario Bertolaso alcuni giorni fa alla fiera Ecomondo, ci ha annunciato questa filosofia del decreto, ma non sappiamo quando ci rivedremo per parlarne nei dettagli. Sarà poi il testo dell'ordinanza applicativa a chiarire tutto meglio. Ma immagino debbano essere i Comuni a organizzare un luogo di conferimento». Sorge il banale dubbio: non potevano accordarsi prima? Magari gettare le basi per l'allestimento di una serie di piattaforme ex novo? Forse si discuterà anche di questo nel vertice di giovedì, che vedrà di nuovo la presenza di Berlusconi a Napoli, a Palazzo Salerno. Resta la sorpresa. Cinque giorni e dieci arresti dopo, il decreto si arena sull'unico aspetto che sembrava sorridere ai comportamenti virtuosi. Eppure il compenso per i "ricicloni" era previsto all'articolo 1. Invece, il vicedirettore di Conai, Facciotto, lo chiarisce con

qualche imbarazzo: «È difficile che i cittadini possano avere ingresso nelle nostre "stazioni" Conai dove tutto conferiscono i loro imballaggi solo aziende municipalizzate ed enti pubblici. Non è stato previsto che i singoli possano presentarsi a una di queste piattaforme». Un tasto anche un po' dolente, quello delle piattaforme. Scorrendo l'elenco ufficiale delle 63 presenti in Campania, ve ne sono alcune gestite da aziende già lambite da indagini su camorra e rifiuti. Non solo: il Conai è stato al centro di sotterranee ma incrociate polemiche per la sua "impossibilità", durante la lunga notte dell'emergenza rifiuti, a conferire i dovuti compensi ai Comuni campani: o perché vittime della crisi, o perché incapaci di riciclare. Così, il debito di Conai verso la Campania resta tuttora in piedi. E cospicuo. Come conferma ancora Facciotto: «Il problema c'è, dobbiamo trovare il modo di comunicare ed esaltare i comportamenti virtuosi della Campania». Proprio per attenuare il volto arcigno di un decreto dal pugno di ferro, la nuova

normativa dedicava a questa piccola rivoluzione 22 righe di testo. Titolo: «Misure per incentivare il conferimento di imballaggi». In sintesi: è autorizzata la consegna fino a 100 chili giorno, «presso aree di raccolta attrezzate, gestite da soggetti pubblici o privati all'uopo autorizzati». Per tale attività, al cittadino «conferente spetta un indennizzo forfettario, a carico del Conai», ai sensi dell'accordo quadro stipulato con l'Anci, l'associazione dei comuni. «Ogni cittadino può andare con la spazzatura alla mano alla più vicina piattaforma Conai e ricevere un compenso economico per i rifiuti riciclabili. Faremo in modo che il servizio possa essere attivo in tempi brevi», esortava Bertolaso lo scorso 31 ottobre, a Palazzo Chigi. Da quel momento, i cittadini chiedono chiarimenti, indirizzi. Numerose le telefonate ai giornali. Ma 11 giorni dopo, le risposte non ci sono. Del "bastone" si è avuta subito contezza. Per la "carota" bisognerà attendere.

Conchita Sannino

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

Ecco i consorzi dei trombati: 4 milioni per non fare nulla

Si chiamano Asi e dovrebbero promuovere lo sviluppo industriale. Ma servono soprattutto a distribuire stipendi e poltrone ai politici

Provate a chiedere a un amico, un parente, un collega, se sanno cosa sono i Consorzi per l'industrializzazione. Vi guarderanno come un marziano. Se invece lo chiedete a un consigliere comunale saprà perfettamente di cosa state parlando. Perché per molti di loro, per i politici di professione, quei Consorzi sono un formidabile arrotondamento mensile. Sicuro e poco impegnativo per chi ha già una carica altrove, sorta di pensione di lusso per chi invece l'ha persa. In ogni caso poltroncine comode nei Cda che regalano una rendita minima di qualche migliaio di euro. Benvenuti nel magico mondo delle Asi, i consorzi per le Aree di sviluppo industriale. Finalità (anzi «mission») nobilissime, utilità dubbia. In Italia ce ne sono 59, tutti concentrati nel Centro-Sud. Solo in Sardegna, fino a 4 mesi fa, ce n'erano 16, poi la giunta si è accorta dell'anomalia e ne ha tagliati 8. In Sicilia (che li sta riformando) altri 11, in Abruzzo 7, nel minuscolo Molise 3. In Lombardia, Piemonte, Liguria, Trentino-Alto-Adige, Valle D'Aosta, Emilia-Romagna: zero. Alcuni, come l'Asi di Palermo, hanno consigli *monstre* di 114 delegati (consiglieri comu-

nali, ex consiglieri, ex sindacati: tutti con una precisa targa di partito), una ressa umana nemmeno fosse l'assemblea generale dell'Onu. Ma i consiglieri ricevono solo un gettone di 40-100 euro per ogni seduta, pochi spiccioli a fine anno. Il lavoro vero lo fanno gli altri, quelli del comitato direttivo, in genere una decina, più il presidente ed eventualmente il vicepresidente, eletti dal consiglio generale e in carica cinque anni. Per i membri del comitato direttivo l'indennità, cioè lo stipendio, può variare molto, a seconda delle leggi regionali. Si va dai miseri 3000 euro annui dei consiglieri del consorzio Apuano ai 1344 euro mensili del Piceno Consind (l'Asi di Ascoli). Il tutto per riunirsi in media dicono dallo staff di una Asi - una o due volte al mese. Presidente e direttori generali viaggiano invece su tutt'altre cifre, oltre a godere spesso di auto aziendale, segreteria, benefit. I loro emolumenti sono tarati su quelli dei presidenti provinciali o dei consiglieri regionali, dipende da regione a regione. In genere i presidenti percepiscono dai 25mila ai 40mila euro all'anno, mentre i direttori generali (tecnici, ma indicati dal partito più forte tra i

comuni consorziati) arrivano anche a 200-300mila euro annui. Nello statuto delle Asi non c'è scritto che i membri del comitato direttivo debbano essere per forza dei politici. Nella pratica, è quello che succede. Difficile fare una stima complessiva del costo dei politici nei consorzi Asi (che sono partecipati dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni e talvolta anche dalle associazioni di industriali locali). La Ficei, cioè la federazione che rappresenta in sede nazionale le Asi italiane, interpellata dal *Giornale* non fornisce una cifra complessiva sui costi dei consorzi. Chiedere i compensi direttamente agli Asi consorzi è impresa vana, perché li custodiscono gelosamente nei loro cassetti. Allora la stima, sulla base dei bilanci consultabili, deve essere per forza ipotetica. Prendendo come base il costo del cda di un consorzio «economico» come quello di Terni (65mila euro all'anno di compensi tra presidente e amministratori), il costo collettivo per i 59 consorzi sparsi in Italia arriva a 3.835.000 euro, solo per il mantenimento degli organi politici. Senza calcolare gli altri dipendenti, dal direttore generale all'ultimo impiegato. Di solito, però, il

numero dei «politici» sovrasta quello dei dipendenti. Al Consorzio per la Zona Industriale Apuana (Zip), provincia di Massa Carrara, i commissari politici sono 16, i dipendenti 6. «È uno dei grandi carrozzoni della nostra provincia - dice Lanmarco Laquidara, capogruppo Forza Italia a Massa Carrara -. Elargisce stipendi e di fatto non fa un bel nulla. In teoria dovrebbe promuovere e facilitare l'insediamento di nuove aziende nella zona industriale apuana, ma nei fatti è preda dell'immobilismo più totale e gli ultimi (pochissimi) insediamenti sono stati in realtà una beffa». I consorzi poi partecipano in altre società pubbliche, di cui nominano i vertici, in una serie di scatole cinesi che assicurano incarichi e prebende a catena per altri politici. Il consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Avellino, per esempio, partecipa in altre 7 società. Ai vertici del Consorzio Asi di Avellino, per fare un esempio, siedono: Pietro Foglia (presidente, di provata fedeltà), Luigi Famiglietti (sindaco di Frigento, Pd), Antonio Spiniello (vice-sindaco di Grottolella, centrosinistra), Giuseppe Di Iorio (Pd, comitato provinciale), Molestino Verrengia

(consigliere comunale Avellino, Pd), Agostino Maiurano (ex sindaco di Nusco, centrosinistra). Occupazione totale. «Avevamo provato a riformare radicalmente i consorzi nel '98 - dice Francesco D'Ercole, consigliere regionale campano di An -, ma non è passata, troppe resistenze. La maggioranza nei consigli dovrebbe esser composta da imprenditori, invece i consorzi Asi rimangono preda delle brame fameliche dei partiti. All'Asi di Avellino, racconta un ex revisore dei conti del consorzio, il presidente guadagna 5300 euro al mese, i commissari 3500. Ovviamente cumulabili con le indennità da sindaci e consiglieri comunali.

Paolo Bracalini

Partono le audizioni delle autonomie: «Chiarire nella norma che le funzioni fondamentali le finanzia lo Stato»

Federalismo, enti locali all'attacco

Bossi affondala Bicamerale: ha già fallito, ora si va avanti in Parlamento

ROMA - Innanzitutto la Bicameralina allargata alle rappresentanze delle autonomie territoriali, quindi tributi propri e funzioni fondamentali «meno vaghi» e una perequazione corretti non su base regionale. Ha preso il via con le autonomie locali il dibattito sul disegno di legge sul federalismo fiscale che oggi ha cominciato il suo percorso di audizioni in Commissione Affari costituzionali, Finanza e Slancio al Senato. Con annesse le ripercussioni della proposta D'Alema-Fini sulla bicamerale. E se il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Carlo Vizzini, la annunciato che presenterà un emendamento al disegno rilegge per affidare l'esame dei decreti attuativi alla commissione bicamerale per gli Affari lesionali, il ministro delle Riforme,

Umberto Bossi, si è detto contrario alla proposta D'Alema-Fini: «La bicamerale è già fallita una volta. Ora andiamo avanti con l'esame del disegno di legge, poi si vedrà. Noi comunque siamo favorevoli perché il dibattito rimanga in Parlamento». Davanti ai più convinti fautori del federalismo fiscale, i ministri Calderoli e Bossi, («Chi non lo appoggia - ha detto Bossi - non becca voti»), comuni e province hanno sostenuto che è indispensabile precisare che il finanziamento delle funzioni fondamentali è a carico del bilancio dello Stato attraverso tributi propri e partecipazioni erariali. E occorre correggere la disciplina in materia di perequazione delle Autonomie locali, riconoscendo un ruolo regionale laddove e solo quando si realizzino le intese finalizzate ad un diversa

distribuzione della ripartizione statale; in assenza di intese i finanziamenti perequativi, secondo Anci e Upi, sono direttamente erogati dallo Stato. Hanno poi ribadito l'esigenza di prevedere tributi autonomi «il più possibile connessi con la tipologia di funzioni esercitate, caratterizzate da un elevato grado di decentramento tributario, nell'ambito di una contestuale revisione della finanza locale». Ottimista il ministro Bossi per il quale «oggi c'è la possibilità di cambiare veramente le regole». Ha spezzato una lancia in favore delle Province che «sanno fare le strade, le Regioni non sono buone» e si è detto d'accordo con gli enti locali perché si definiscano al più presto le loro funzioni e le risorse. Bossi ha parlato anche delle riforme costituzionali sostenendo che c'è il clima poli-

tico giusto per farle. «Non pensi la maggioranza di governo che possa esserci una delega praticamente in bianco su un tema di questa delicatezza», è invece, il commento di Pierluigi Bersani. «D'Alema ha portato nel colloquio con Fini la proposta che il Pd ha avanzato già questa estate - ha spiegato Bersani - questa è una riforma di rilievo costituzionale, si parla di fiscalità, di federalismo fiscale. Allora la si affronti in un luogo unitario, questo è il senso della commissione bicamerale senza spezzettarlo in sette commissioni. Ci si metta a lavorare seriamente. La bozza Calderoli lascia inevasi un numero enorme di problemi che vanno affrontati numeri alla mano».

ACCORDO CON IL PIRELLONE

Effetto Brunetta: la tessera sanitaria diventa bancomat

Più funzioni per la carta dei servizi regionali: la si potrà usare per pagare e utilizzare i mezzi pubblici

Nuove funzioni in arrivo per la carta regionale dei servizi. Il tesserino sanitario lombardo potrà presto essere utilizzato anche come carta di pagamento e come carta dei trasporti regionali. Ad ampliare le possibilità di utilizzo di uno strumento che è stato distribuito a tutti i cittadini lombardi (oltre 9 milioni e 350 mila le tessere emesse), e che già oggi consente di prenotare le visite specialistiche in farmacia e di scegliere o revocare online il proprio medico di medicina generale, il protocollo d'intesa siglato ieri mattina dal governatore Roberto Formigoni e dal ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta. Uno strumento predisposto con l'obiettivo di migliorare l'efficienza della macchina pubblica, e di offrire servizi sempre più avanzati a cittadini e imprese. «Grazie all'intesa - ha spiegato Formigoni - portiamo avanti quella che per la Regione Lombardia rappresenta da anni una delle missioni prioritarie, cioè la semplificazione dell'amministrazione pubblica attraverso l'utilizzo delle tecnologie digitali. E puntiamo a dare maggiore efficacia, efficienza ed economicità ai rapporti tra pubblica amministrazione, cittadini e imprese». L'accordo con il ministero presieduto da Brunetta ha individuato quattro progetti strategici prioritari. «Il primo - ha sottolineato il governatore lombardo - è l'integrazione tra la carta regionale dei servizi e la carta nazionale dei servizi, per arrivare, attraverso un confronto con l'Associazione banche italiane e le Poste che ci sarà già nei prossimi giorni, a utilizzare le tessere come carte di pagamento. Il

secondo prevede che la carta regionale dei servizi diventi unico documento di ingresso al sistema del trasporto pubblico lombardo». Il terzo progetto riguarda le aziende, e prevede la digitalizzazione del pagamento di tutte le prestazioni fornite alla pubblica amministrazione, con notevole risparmio di tempo e di soldi. Il quarto, infine, prevede l'attivazione di una serie di servizi informatici nei settori della scuola, sanità, giustizia, previdenza e finanza. Servizi che verranno resi accessibili a tutti i cittadini e alle imprese lombarde attraverso la vendita in edicola, avviata a ottobre, del lettore di smart card che consente di utilizzare la tessera da casa, e grazie al completamento della copertura con banda larga di quelle aree del territorio che sono ancora scoperte. Il tutto per migliorare ulteriormente le

prestazioni in una Regione che per molti aspetti rappresenta già un modello di efficienza. Numeri alla mano, la Lombardia ha infatti «un dipendente regionale ogni 2.500 abitanti, contro una media nazionale di un dipendente ogni 1.200 abitanti - ha ricordato Formigoni - e la Regione costa 40 euro ad ogni cittadino, contro una media di 80 euro delle altre Regioni italiane». Se il protocollo parte dalla Lombardia «non è perché abbia particolari problemi di accelerazione - ha infatti sottolineato Brunetta - ma perché voglio utilizzare la storia di successo della Lombardia nell'innovazione come motore per realizzare altrettante storie di successo nelle altre Regioni».

Dino Bondavalli

IL CASO**Sconti sulla luce? I comuni ne sono all'oscuro**

Esiste una tariffa sociale per le bollette delle famiglie meno abbienti. Ma gli uffici ai quali presentare la domanda non lo sanno

Nel buio dei conti che non tornano, dei bilanci familiari da fare (comunque) quadrare, una piccola luce per molte famiglie viene dalla tavola rotonda che si è tenuta ieri presso la Camera di commercio organizzata da sette associazioni di consumatori, unite per far sentire più forte la loro voce: «Tariffe & servizi pubblici, i diritti e le ragioni degli utenti». «Il governo ha già varato una tariffa sociale per le bollette della luce delle famiglie meno abbienti - dice il segretario generale di Adiconsum nazionale, Paolo Landi - valida dall'inizio dell'anno. Peccato che la domanda vada presentata ai Comuni e che questi non abbiano ricevuto alcuna informazione». Possibile che lo sconto, se è già realtà, resti un oggetto sconosciuto al quale è impossibile accedere? «Sì, ne abbiamo parlato con altri colleghi di giunta - racconta l'assessore ai Servizi sociali Roberta Papi - ma effettivamente non abbiamo né direttive né la modulistica necessaria per accogliere le domande. Per questo ho appena scritto all'Anci, l'associazione dei Comuni, chiedendo di sapere ufficialmente come dobbiamo comportarci». Una prima risposta arriva dall'Autorità per l'Energia elettrica e il gas, sul sito internet, un'ampia pagina al "bonus sociale". Destinato, si spiega, a «sostenere le famiglie in condizione di disagio». Consiste in uno sconto applicato sulla bolletta della luce (ma è allo studio un provvedimento analogo per le forniture di gas) offerto a tutte le famiglie che rientrino nella categoria "Isee inferiore o uguale a 7500 euro". In pratica significa che ne ha diritto, ad esempio, un nucleo-tipo composto da padre, madre e due figli con un reddito annuo lordo fino a 23 mila 400 euro e debba anche pagare un affitto (i parametri variano in relazione al nu-

mero dei figli, ma la casa di proprietà è di fatto motivo di esclusione). Oppure una famiglia che ospiti un malato collegato a «apparecchiature elettromedicali necessarie per il mantenimento in vita». Il bonus è poco più che simbolico: si va da 60 euro all'anno per un nucleo familiare di una o due persone, ai 135 euro per le famiglie di più di 4 componenti, fino ai 150 euro destinati a chi, per vivere, è attaccato a una macchina. La burocrazia è in ritardo, quindi il provvedimento (che fa riferimento a un decreto legge degli ultimissimi giorni del 2007) sarà pienamente operativo solo a gennaio. E le domande non saranno accolte prima di dicembre, quando (si spera) i Comuni riceveranno la modulistica necessaria. Avrà effetto retroattivo: ma non c'è tempo da perdere, perché solo chi presenterà la richiesta entro e non oltre il 29 febbraio riceverà il contributo anche per l'anno in

corso. Il "bonus" è una goccia, ma le associazioni dei consumatori rivendicano un ruolo attivo per portare avanti azioni molto concrete: dalle tariffe della luce che salgono quando il prezzo del greggio si impenna (ma non diminuiscono quando il petrolio cala) alla battaglia politica per fare sì che, nel corso delle privatizzazioni inarrestabili dei servizi, restino in mano pubblica le infrastrutture che ne consentono l'erogazione. Ovvero, lasciare ai privati la gestione del trasporto sui treni ma non le strade ferrate, la commercializzazione dell'acqua ma non le tubature. «Solo così - dicono il presidente ligure di Assoutenti Furio Truzzi e il segretario ligure di Adiconsum Stefano Salvetti - sarà possibile garantire condizioni di concorrenza reale e, in definitiva, un vantaggio per tutti gli utenti».

Bruno Viani

L'Ue "congela" i fondi Calabria sotto accusa

La Corte dei conti europea: soldi spesi in modo scorretto

COSENZA - L'Europa congela i fondi Per la Calabria. Sono 276,6 i milioni di euro che il commissario agli Affari sociali, Vladimir Spidla, ha pensato bene di tenere a Bruxelles piuttosto che mandarli a Catanzaro. I problemi? Sostanzialmente uno. Nei piani alti della Commissione Ue non si fidano. E sospettano che le somme comunitarie siano spese qui da noi non in modo corretto. Un dato di fatto, per ora, è uno. Quei 276,6 milioni di euro le istituzioni calabresi le hanno utilizzate per corsi di formazione professionale e per il capitolo "lavori socialmente utili". E ora? Ora Loiero ha tempo fino alla fine dell'anno per stilare un rendiconto dettagliato su quello che succede con i danari dei contribuenti europei. E, a ribadire il concetto, interviene, pesante come un macigno, la relazione annuale della Corte dei Conti dell'Unione europea. Solo per quest'anno le

correzioni già imposte ammontano a 843 milioni di euro ed un ammontare supplementare di 1,5 miliardi di euro dovrebbe essere recuperato entro marzo 2009. La sospensione dei fondi ha riguardato sette programmi, di cui due riferiti all'Italia, per la Puglia e per la Calabria. Il controllore dei conti europei sottolinea che, in base ad un campione, è emerso che l'undici per cento dell'importo totale rimborsato da Bruxelles agli Stati membri «non avrebbe dovuto esserlo». La Corte mette in evidenza che nella maggior parte dei casi con i fondi strutturali sono stati pagati progetti non ammissibili, ma ci sono state anche dichiarazioni in eccesso di utilizzo di fondi o «gravi inosservanze» delle norme in materia di appalti. I commissari Ue hanno promesso, massima fermezza. E c'è da creder loro, visto che parte dei progetti delle regioni del Mezzogiorno italiano sono

stati bloccati. **La denuncia di Donnici** - Da Bruxelles intanto si fa sentire il parlamentare targato Ue, Beniamino Donnici, del gruppo Alde. «In una regione come la Calabria, afflitta da gravi problemi di disagio sociale e disoccupazione, il rischio di perdere quasi 300 milioni di euro provenienti dal Fondo sociale europeo è una tragedia gravissima che deve essere assolutamente scongiurata». Da qui, il passo per l'attacco alla squadra di governo di Loiero è breve: «Ancora una volta - protesta Donnici - l'amministrazione regionale calabrese dimostra una cronica incapacità di investire ingenti risorse europee in progetti che abbiano effettive ricadute per lo sviluppo e l'occupazione. Visto l'approssimarsi della scadenza del 31 dicembre 2008, la nostra prima preoccupazione, a questo punto, deve essere quella di scongiurare questa tragedia: Chiediamo

quindi al presidente della Regione Agazio Loiero, la cui recente spedizione ed opera di persuasione presso la Commissione europea a Bruxelles si è dimostrata evidentemente inefficace, di rendere note immediatamente quali misure urgenti intenda adottare per evitare il disimpegno di queste ingenti risorse». Dormici ha intanto presentato un'interrogazione parlamentare alla Commissione europea per capire «come sia stato possibile giungere a questo punto ed accertare quali siano le responsabilità dei livelli politici ed amministrativi che hanno reso necessario una gravissima misura come la sospensione dei rimborsi, con il rischio di perdere completamente quasi 280 milioni di euro destinati a promuovere l'occupazione e l'inclusione sociale».

Agostino Riitano

REGIONE - Presentato ieri a bordo della nave Edra

Lurc, un seminario cambierà l'Urbanistica

REGGIO C. - Ha preso il via ieri, nel suggestivo quanto insolito scenario a bordo della motonave "Edra", il progetto regionale Lurc. Si tratta di un corso di aggiornamento dal titolo Pianificazione urbanistica e governo del territorio in Calabria, destinato a dirigenti e funzionari con particolare riguardo al settore tecnico-giuridico, della Regione, delle Province, dei Comuni, delle comunità montane e degli enti parco calabresi. Al centro delle 72 ore di attività formativa ci sarà la legge urbanistica della Calabria n. 19/2002. A condurre il progetto che interesserà

i comprensori di Palmi, Locrì e della stessa Reggio per un totale complessivo di 194 partecipanti, sarà un team guidato dalla società di comunicazione "Coim Idea", con il supporto di tre dipartimenti della facoltà di architettura della "Mediterranea" (Oasi, Aacm e Sat) e della società cooperativa di Catanzaro "Dedalo". In tutta la regione saranno circa 700 i dipendenti della pubblica amministrazione, interessati da questa attività di formazione e aggiornamento. Alla presentazione del corso, che si svolgerà da domani al 6 dicembre, ha preso parte Michelangelo Tripodi as-

sessore regionale all'urbanistica, affiancato da Carmelo Sellaro amministratore di "Coim Idea" e dall'arch. Guido Mignolli del dipartimento Oasi. «Accanto a una profonda riforma dell'urbanistica in Calabria – ha spiegato Tripodi – vogliamo affiancare anche una forte spinta motivazionale da parte di chi poi deve attuare la nuova legge. Vogliamo mettere su basi solide, quella che deve essere la nuova stagione urbanistica del territorio. È la prima volta – ha aggiunto l'assessore – che si fa una cosa del genere. Ovviamente chi fino ad oggi era abituato a gestire l'urba-

nistica con riferimento ai vecchi Prg, deve entrare in sintonia con la nuova fase che abbiamo aperto acquisendo gli obiettivi, che sono legati a un forte rinnovamento di un'urbanistica che troppo spesso è stata terreno di conquista». Di scelta innovativa da parte della Regione, che all'entrata in vigore della legge ha deciso di unire l'aspetto formativo, ha parlato l'amministratore di "Coim Idea" Carmelo Sellaro: «L'aggiornamento in questo settore è di primaria importanza».

Luigi De Angelis